

Gentilis de Cingulo

***Reportationes
super libro Sex principiorum***

a cura di

Costantino Marmo

Matteo Stettler





©

ISBN
979-12-218-2389-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA DICEMBRE 2025

Indice

- 9 *Introduzione*
- 11 Capitolo I
 Le Reportationes super libro Sex principiorum
 1.1. Il testo del commento, 14 – 1.2. Contesto istituzionale e curriculare dell'insegnamento del *Liber*, 16 – 1.3. Ipotesi di datazione, 23
- 29 Capitolo II
 Una panoramica sui notabilia del commento
 2.1. *Forma*, 29 – 2.2. *Actio e passio*, 33 – 2.3. *Quando*, 36 – 2.4. *Ubi*, 39 – 2.5. *Positio*, 41 – 2.6. *Habitus*, 45 – 2.7. *Magis et minus, e generatio*, 47
- 53 Capitolo III
 Edizione del commento di Gentile
 3.1. *Ratio edendi*, 53 – 3.2. *Conspectus siglorum*, 54
- 57 Edizione del testo
 Gentilis de Cingulo, *Reportationes super libro Sex principiorum*
- 59 Prohemium et lectio 1
- 71 Lectio 2
- 81 Lectio 3
- 87 Lectio 4

99	Lectio 5
107	Lectio 6
113	Lectio 7
119	Lectio 8
127	Lectio 9
137	Lectio 10
145	Lectio 11
155	Lectio 12
165	Lectio 13
173	Lectio 14
181	Lectio 15
193	Lectio 16
199	<i>Bibliografia</i>
209	<i>Indice dei nomi</i>
213	<i>Indice dei manoscritti</i>

INTRODUZIONE

di Costantino Marmo e Matteo Stettler

Nota d'autore

Sebbene il presente volume sia frutto di una costante collaborazione tra gli autori, la stesura dei capitoli è così ripartita: il primo capitolo (“*Le Reportationes super libro Sex principiorum*”) è opera di Matteo Stettler; il secondo capitolo (“Una panoramica sui *notabilia* del commento”) è opera di Costantino Marmo. Il terzo capitolo (“Edizione del commento di Gentile”) e l’edizione critica del testo (pp. 59-197) sono da ascrivere a entrambi gli autori.

Le Reportationes super libro Sex principiorum

Il commento letterale di Gentile da Cingoli al *Liber sex principiorum* (d'ora in avanti *LSP*) erroneamente attribuito a Gilberto di Poitiers, costituisce una sorta di appendice al commento alle *Categorie*, cui l'autore infatti fa in diversi punti riferimento¹. L'opera tratta infatti delle ultime sei categorie aristoteliche, cui il testo delle *Categorie* dedica, molto brevemente, solo il cap. 9. Per questa ragione, nel corso del XII secolo, un autore anonimo, forse appartenente alla scuola di Gilberto di Poitiers, ma più probabilmente influenzato da Abelardo e dai seguaci di Alberico de Monte (*albricani*)², ha fornito una trattazione più ampia delle sei ultime categorie.

Il testo del commento al *LSP* ci è trasmesso da un solo testimone: il ms. Salamanca, Biblioteca General Histórica de la Universidad, 2078, ff. 48ra-61vb³. Il codice è un membranaceo composito

1 Sul *LSP* si vedano L. MINIO-PALUELLO, *Magister sex principiorum*, «Studi Medievali» 6 (1965), ora in L. MINIO-PALUELLO, Opuscola. *The latin Aristotle*, Adolf M. Hakkert, Amsterdam 1972, pp. 536-563 (a cui faremo riferimento); O.P. LEWRY, *The Liber sex principiorum, A Supposedly Porretanean Work. A Study in Ascription*, in J. JOLIVET, A. DE LIBERA (éds.), *Gilbert de Poitiers et ses contemporains: aux origines de la Logica modernorum*. Actes du septième Symposium Européen d'histoire de la Logique et de la Sémantique Médiévales (Centre d'études supérieures de civilisation médiévale de Poitiers, Poitiers 17-22 juin 1985), Bibliopolis, Napoli 1987, pp. 251-278; F.D. PAPARELLA, *Introduzione*, in [GILBERTO PORRETANO], *Libro dei sei principi*, traduzione italiana a cura di F.D. PAPARELLA, Bompiani, Milano 2009.

2 Si vedano in proposito, oltre a MINIO-PALUELLO, *Magister sex principiorum*; LEWRY, *The Liber sex principiorum*; e PAPARELLA, *Introduzione*.

3 Una descrizione si può leggere in Ó. LILAO FRANCA e C. CASTRILLO GONZÁLEZ (eds.), *Catálogo de manuscritos de la Biblioteca Universitaria de Salamanca*, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca 1997-2002, vol. II, pp. 437-440.

con testi copiati tra il XIV e il XV secolo, originariamente segnalato da Kristeller⁴. Questo manoscritto tramanda solo una parte dei testi di un corso del maestro bolognese sull'*Ars vetus* (*Isagoge, Categorie e De interpretatione*), che ritroviamo in altri tre codici del fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze⁵, che lo tramandano nella forma di una *recollectio* ad opera di Guglielmo da Varignana⁶, figlio di Bartolomeo anche quest'ultimo docente nello *studium* di arti e medicina di Bologna⁷. A differenza che nelle copie conservate nei mss. fiorentini, nel ms. di Salamanca la redazione dei commenti non è attribuita ad alcun *recollector* o *reportator*⁸;

4 P.O. KRISTELLER, *A Philosophical Treatise from Bologna Dedicated to Guido Calvacanti: Magister Jacobus de Pistorio and his Quaestio de felicitate*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, Sansoni, Firenze 1955, vol. I, pp. 425-463, in part. pp. 428-429. Kristeller attribuiva a Gentile anche il commento (mutilo) al *Peri hermeneias*, che segue quello al *LSP* e che invece è da attribuire a Tommaso d'Aquino (cfr. R.-A. Gauthier, "Préface", in Thomas de Aquino, *Expositio libri Peryermeneias*, in *Opera omnia*, vol. I*/1, editio altera retractata, cura et studio fratrum Praedicatorum, Commissio Leonina-Vrin, Roma-Paris 1989, p. 4*).

5 Si tratta dei seguenti codici: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr., A.4.48 (S. Croce); F.4.49 (S. Croce); J.10.30 (S. Marco).

6 Sui commenti all'*Ars vetus* si vedano: D. BUZZETTI, A. TABARRONI, *Informatica e critica del testo: il caso di una tradizione 'fluida'*, «Schede Umanistiche» 1/2 (1991), pp. 185-193; R. LAMBERTINI, *La teoria delle intentiones da Gentile da Cingoli a Matteo da Gubbio. Fonti e linee di tendenza*, in D. BUZZETTI, M. FERRIANI, A. TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 277-351; C. MARMO, *La teoria delle relazioni nei commenti alle Categorie da Gentile da Cingoli a Matteo da Gubbio*, in BUZZETTI, FERRIANI, TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, pp. 353-391; A. TABARRONI, *Gentile da Cingoli e Angelo d'Arezzo sul Peryermeneias e i maestri di logica a Bologna all'inizio del XIV secolo*, in BUZZETTI, FERRIANI, TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, pp. 393-440; C. MARMO, *La grammatica e la logica modiste a Santa Croce, tra fine XIII e inizio XIV secolo*, in S. BERTELLI, C. MARMO, A. PEGORETTI (a cura di), *Libri e lettori al tempo di Dante. La biblioteca di Santa Croce in Firenze*, Longo Editore, Ravenna 2023, pp. 143-159, in part. pp. 151-152.

7 Su Bartolomeo e Guglielmo da Varignana, si veda A. TABARRONI, *Notizie biografiche su alcuni maestri di arti e medicina attivi nello Studium bolognese nel XIV secolo*, in BUZZETTI, FERRIANI, TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, pp. 607-616, in part. pp. 609 e 612.

8 Il *colophon* del commento all'*Isagoge*, di difficile leggibilità e apparentemente cancellato da una riga, è molto scarso: «Explicit liber Porfirii [...] editus a magistro

il commento al *LSP* segue quello all'*Isagoge* di Porfirio (ff. 1ra-8vb) e alle *Categorie* (ff. 9ra-47vb), con i quali si apre il codice, e precede l'*Expositio libri Perihermenias* di Tommaso d'Aquino (ff. 62ra-77rb), che sembrerebbe qui venire a sostituire il commento di Gentile alla stessa opera, che si legge invece nello *Scriptum super artem veterem* tradito dai tre testimoni fiorentini⁹. I *colophon* di diversi commenti rimandano l'immagine di Gentile da Cingoli come maestro che godeva di un'ottima reputazione. Se nell'*explicit* del commento alle *Categorie* conservato in uno dei codici di Santa Croce (A.4.48), Gentile ci viene presentato come «loyce grammaticae atque phylosophie auctore excellentissimo»¹⁰, nel *colophon* del commento al *LSP* si parla di lui come di un «valentissimus magister [...] qui propter sui scientiam et perspicacem intellectum est multiplici laude, gloria et honore condignus» (f. 61vb). Nessuna indicazione viene data tuttavia circa la data in cui questi corsi sarebbero stati tenuti. Torneremo più avanti sulla figura dell'autore del commento e su alcune ipotesi di datazione.

Gentili super [...]. Deo gratias» (f. 8vb, mg. inf. dex.); quello del commento alle *Categorie* è molto più curato e decorato: «Explicit Scriptum magistri Gentilis de Cingulo in libro Predicamentorum. Deo gratias» (f. 47vb); quello del commento al *LSP* rende esplicito lo status di *reportatio* del testo (su cui si avrà modo di tornare più avanti), ma senza specificare il nome del *reportator*: «Expliciunt reportationes super libro Sex principiorum que fuerunt reportate sub probo viro et valentissimo magistro Gentili de Cingulo, qui propter sui scientiam et perspicacem intellectum est multiplici laude, gloria et honore condignus. Deo gratias, Amen. Amen» (f. 61vb).

⁹ TABARRONI, *Gentile da Cingoli e Angelo d'Arezzo sul Peryermeneias*, p. 394. L'intento di sostituzione è suggerito dal fatto che, benché le mani che copiano il corpus di commenti sull'*Ars vetus* siano almeno quattro, questi commenti sembrano costituire un fascicolo unitario: secondo Sandro Bertelli, lo confermerebbe la numerazione antica, forse originaria, in numeri romani che corre al centro del margine superiore delle carte, riguarda tutti i commenti e si interrompe a f. 77ra con la fine *ex abrupto* della copia del commento di Tommaso al *De interpretatione*.

¹⁰ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi, A.IV.48, f. 39r. Cfr. L. MARCHEGIANI, *L'Aristotelismo latino di Gentile da Cingoli alla fine del XIII secolo*, «Annali della Facoltà giuridica di Camerino» 36 (1970), pp. 80-177, in part. pp. 84-85.

1.1. Il testo del commento

Il commento di Gentile è copiato da almeno due mani, A (ff. 48ra-50vb) e B (ff. 50vb-61vb), che scrivono entrambe in *littera textualis*. Secondo Sandro Bertelli, «la mano B è indubbiamente italiana, molto elegante e scrupolosa [...] dell'Italia centro-settentrionale. [...] la mano A [...] sembrerebbe di formazione francese» o collocabile «in un'area geografica italiana sotto l'influenza francofona. Oggi si direbbe il nord-ovest»¹¹. Esso si presenta composto da 16 *lectiones*, di lunghezza variabile dalle 1261 parole (*lect.* 16) alle 3545 (*lect.* 15) che abbiamo articolato in paragrafi. Possono essere suddivise come segue, sulla base dei temi affrontati e i capitoli del *LSP* ai quali si riferiscono: le *lectiones* 1-3 sono dedicate alla definizione di cosa sia una forma (cap. I); le *lectiones* 4-5 trattano dell'*actio* (cap. II); la *lectio* 6 è interamente riservata alla *passio* (cap. III), mentre le *lectiones* 7-9 affrontano la categoria del *quando* (cap. IV); le *lectiones* 10-11 sono dedicate all'*ubi* (cap. V); le *lectiones* 12-13.1-4 analizzano la *positio* (cap. VI), seguite dalle *lectiones* 13.5-15-14.1-6 che trattano dell'*habitus* (cap. VII) e *lectiones* 14.7-13-15 che presentano le cause del *magis et minus* (cap. VIII); infine, la *lectio* 16, con la quale si conclude il commento, si concentra sulla *generatio* e si basa su una serie di *excerpta* dal *De generatione et corruptione* di Aristotele che erano originariamente accolti come parte integrante del *Liber* nelle edizioni critiche di Heysse e Van den Eynde¹², ma sono considerati estranei ad esso e catalogati separatamente come tali («Loci e libris de generatione et corruptione excerpti») nell'edizione critica di Lorenzo Minio-Paluello¹³.

¹¹ Comunicazione personale (email del 27 novembre 2025). Ringraziamo l'amico e collega Sandro Bertelli, dell'Università di Ferrara, per la fondamentale consulenza su questi aspetti del codice.

¹² GILBERTUS PORRETANUS, *Liber de sex principiis* Gilberto Porretano ascriptus, A. Heysse (ed.), Aschendorff, Monasterii Westfolorum 1929; Id., *Liber de sex principiis*, D. Van den Eynde (ed.), Aschendorff, Monasterii Westfolorum 1953. Si deve notare, tuttavia, che l'edizione di Van den Eynde non è altro che una versione rivista di quella di Heysse.

¹³ L'analisi dei manoscritti compiuta da Lorenzo Minio-Paluello ha dimostrato che tali passi sono da considerarsi estranei all'opera, in quanto aggiunte posteriori, inserite nei margini inferiori o negli spazi bianchi dei codici più antichi

La struttura del testo è del tutto analoga a quella di altri commenti di Gentile, come lo *Scriptum super Porphyrium*¹⁴. Ogni *lectio* si apre con il lemma, seguito invariabilmente dall'espressione "Postquam auctor" e, dopo aver dichiarato l'intenzione dell'autore "in parte ista", prosegue con la *divisio textus* con la sua caratteristica struttura ad albero, nella quale non si manca mai di riportare i lemmi dei membri successivi al primo ("Secunda/Tertia ibi..."). La divisione assume più frequentemente una struttura bipartita, talvolta tripartita, e presenta almeno in un'occasione una suddivisione quadripartita; sestipartita è invece la divisione che troviamo al principio della quarta lezione, quella che, dopo la discussione iniziale sulla forma, apre la trattazione delle sei categorie aristoteliche («secundum quod sex sunt principia», f. 50va) che sono analizzate nel corso del *LSP*. Le formule con le quali si esegue la *divisio* sono abbastanza codificate nel testo e quindi facilmente riconoscibili. Alla dichiarazione dell'intento, infatti seguono solitamente frasi del tipo "et dividitur in duas/tres" oppure "et duo/tria facit". Dopo la *divisio textus*, si prosegue quindi con l'*expositio* vera e propria del testo oggetto d'esame, che si apre sempre con la formula "in prima parte", e si configura come una parafrasi più o meno libera del passaggio in questione. La formula "Deinde cum dicit" invece scandisce sempre il passaggio da una porzione di testo all'altra all'interno di una medesima *lectio* (tranne che in alcuni passaggi in cui il tema, pur all'interno della medesima lezione, cambia nettamente, come per esempio in apertura della seconda parte della *lectio* 13 e della *lectio* 14)¹⁵.

L'analisi di Gentile è arricchita da numerosi *notabilia* e *dubitatio-nes*. I primi servono perlopiù a comprovare il contenuto dottrinale appena esposto oppure a chiarire un punto terminologico, e sono introdotti da formule ricorrenti come: "ad evidentiam istius partis/

del *LSP*. MINIO-PALUELLO, "Magister". Minio-Paluello ha anche curato l'edizione critica del testo: *Anonymi fragmentum vulgo vocatum "Liber sex principiorum"*, L. Minio-Paluello, B.G. Dod (edd.), Desclée de Brouwer, Bruges-Paris 1966 (*AL*, I.6-7). Su quest'ultima è basata la traduzione italiana, nella quale gli estratti dal *De generatione* sono omissi (cfr. [GILBERTO PORRETANO], *Libro dei sei principi*).

14 Su cui si veda, LAMBERTINI, *La teoria delle intentiones*, pp. 279-280.

15 Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 13.5, *infra*, p. 166; e 14.7, *infra*, pp. 175-176 (i riferimenti rinviano alla presente edizione critica).

ad cuius evidentiam/ad evidentiam huius est notandum/considerandum/sciendum” oppure “iuxta quod intelligendum/notandum est”. Ulteriori chiarimenti su questioni già affrontate nel commento sono spesso preceduti da espressioni quali: “ulterius est notandum/sciendum/intelligendum”. Le *dubitationes*, invece, affrontano problemi più generali stimolati dal testo commentato e sono generalmente introdotte da un’obiezione attribuita a un ipotetico interlocutore, nella forma “diceret aliquis” o “dicet aliquis”. Segue poi una *solutio* contrassegnata da formule come “ad hoc est dicendum” o, in forma meno solenne, e ricorrendo all’uso della prima persona singolare: “dico ad hoc quod”. Svariate sono le formule con cui si chiude una lezione: tra cui “hic est intentio et finis lectionis”, “hec est sententia lectionis”, oppure “in hoc terminatur sententia lectionis”. Tuttavia, la chiusura più frequente resta la semplice espressione “et hoc est”¹⁶.

1.2. Contesto istituzionale e curriculare dell’insegnamento del *Liber*

Come già ricordato, il *Liber de sex principiis*, o, meglio, *Liber sex principiorum*, è un’opera di logica tradizionalmente attribuita a Gilberto di Poitiers (*Porretanus*), ed è con questa attribuzione che anche Gentile, come Alberto Magno prima di lui, la conobbe¹⁷. Gentile conosce altri autori che prima di lui hanno attribuito l’opuscolo ad

¹⁶ Abbiamo considerato la presenza di queste formule di chiusura come chiara indicazione della fine di una *lectio*, senza tener conto dell’uso di maiuscole (miniate o meno) come possibile indizio dell’inizio di una *lectio*. Lo stesso vale per la formula “Postquam auctor” che, pur essendo presente all’inizio di ogni *lectio*, indica in alcuni casi (vedi nota precedente) il cambio di tema (di solito corrispondente a un cambio di capitolo): l’unità della *lectio*, ciascuna delle quali include dai 15 ai 20 capoversi, sembra essere dettata non tanto dall’unità tematica, quanto piuttosto dal tempo disponibile ogni giorno al *magister* per sviluppare il proprio commento del testo. Come si vedrà, questa ipotesi si fonda sull’ipotesi che questa *reportatio* segua l’andamento di un corso effettivamente tenuto da Gentile da Cingoli, cui il responsabile del testo originario avrebbe assistito.

¹⁷ GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 1.5, *infra*, p. 62: «Causa efficiens, sicut recitat, fuit quidam frater de ordine Predicatorum qui vocatus est Gilbertus Porretanus».

Aristotele, ma rigetta quest'attribuzione, osservando che lo Stagirita non avrebbe commesso gli errori che sono invece rilevabili nel *LSP*¹⁸. Il *Liber*, come suggerito da Lorenzo Minio-Paluello in un suo autorevole studio¹⁹, sembra essere il frutto della manipolazione di un'opera più sistematica e ampia sulle *Categorie* composta nel XII secolo, 'ritagliata' poi per costituire un complemento delle *Categorie* aristoteliche. Scopo riconosciuto dell'opera, così come la conosciamo, è infatti quello di fornire una trattazione più dettagliata di tutte quelle categorie – *actio, passio, quando, ubi, positio* e *habitus* – su cui Aristotele si era soffermato soltanto sommariamente nella sua opera, colmando così quella che doveva essere percepita dai maestri medievali come una lacuna dottrinale nel *corpus* della *logica vetus*. Come spiega lo stesso Alberto Magno, nel suo commento al *LSP*, l'opuscolo era inteso «ad faciliorem intellectum eorum quae in libro Praedicamentorum succinte dicta esse videbantur»²⁰. Qualcosa di molto simile ci dice Gentile nel proemio del proprio commento²¹, indicando fin dall'inizio una delle fonti principali cui Gentile attinge per l'interpretazione dell'opuscolo²².

Incluso nel 1252 tra i testi obbligatori per la *Natio Anglicana* all'Università di Parigi²³, il *Liber* non compare però negli statuti

18 GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 4.11, *infra*, p. 93: «iste [scil. auctor libri sex principiorum] in tantum est conatus sequi Philosophum et modum eius quod aliqui antiquorum posuerunt hunc librum factum fuisse ab Aristotele; tamen hoc non est verum, quia iste homo erravit in istis sex principiis, sed non est probabile quod Philosophus erravisset; et ideo iste liber non est Aristotelis». Come in altri casi, in cui Gentile critica posizioni di precedenti commentatori, allo stadio attuale della ricerca, non è stato possibile indicare a chi Gentile si riferisca.

19 MINIO-PALUELLO, *Magister sex principiorum*, pp. 548-559.

20 ALBERTUS MAGNUS, *De sex principiis*, I 1, R. Meyer (ed.), Aschendorff, Monasterii Westfalorum 2006 (Alberti Magni Opera omnia, I/2), p. 1, 14-22: «Sicut autem in Praedicamentorum libro secuti et prosecuti sumus scientiam Aristotelis, sic in hoc libro sequemur Gilbertum Porretanum, qui ea quae de sex principiis dicuntur, invenit et composuit ad faciliorem intellectum eorum quae in libro Praedicamentorum succincte dicta esse videbantur. Quae quamvis omissa esse potuissent, tamen propter utilitatem studentium hunc laborem assumpsimus».

21 GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 1.3, *infra*, pp. 60-61.

22 Su cui si veda anche più avanti.

23 H. DENIFLE, E. CHÂTELAIN (edd.), *Chartularium universitatis Parisiensis*, ex typis fratrum Delalain, Parisiis 1889, t. I, p. 228: «Insuper quod audiverit libros

dell'Università di Bologna del 1405, almeno non tra i testi della *Ars vetus* destinati all'insegnamento ordinario, che sono esattamente quelli che sono oggetto dello *Scriptum super Artem veterem* di Gentile così come tradito dai tre testimoni fiorentini: «De arte autem veteri primo legat librum Porfirij, exceptis comunitatibus, postea librum Predicamentorum, postea librum Periermineas totum»²⁴. Il commento di Gentile al *Liber* doveva quindi esser stato letto *extraordinarie*²⁵. Come aveva già notato Maierù, nella rubrica XXXVII degli statuti, si parla infatti di “leggere straordinariamente quei libri di logica...che”, proprio come il *Liber sex principiorum*, «non sono letti ordinariamente [*legere extraordinaire illos libros loyce...qui non leguntur ordinarie*]»²⁶. Sempre Maierù²⁷ ci ricorda che era questo un compito che poteva essere assegnato a un *doctor* (per 15 *solidi*) o ad un *repetitor* (per 10 *solidi* o meno), la cui retribuzione variava non solo in base allo specifico accordo raggiunto con gli studenti, ma anche in base alla lunghezza e alla qualità della lezione²⁸.

Aristotilis de *Veteri logica*, vidilicet librum *predicamentorum* et librum *periarmeneias* bis ad minus ordinarie, et semel cursorie; librum *sex principiorum*, semel ordinarie ad minus et semel cursorie, vel si non cursorie, ad minus ter ordinarie».

24 C. MALAGOLA (ed.), *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio Bolognese*, Zanichelli, Bologna 1888, p. 251. A. MAIERÙ, *La logica nell'età di Cavalcanti*, in M.L. ARDIZZONE (ed.), *Guido Cavalcanti tra i suoi lettori*, Cadmo, Fiesole (FI) 2003, p. 30: «*Ars / dialectica / logica vetus* comprende, oltre alle *Categorie*, alcune monografie di Boezio (come il *De divisionibus*), e il *Liber sex principiorum*, ben noto a Dante; quest'ultima opera è stata inserita nei programmi durante il secolo XII per integrare la trattazione delle *Categorie*, che nel testo aristotelico è principalmente centrata su sostanza, quantità, relazione, qualità». Sull'unico riferimento a quest'opera da parte di Dante, si veda, oltre a MINIO-PALUELLO, *Magister sex principiorum*, 536, il recente S. PELIZZARI, “*Nelli occhi della filosofia*”. *La logica nell'opera di Dante Alighieri*, Brepols, Turnhout 2025, pp. 81-89.

25 C. MARMO, *Gentile da Cingoli e il suo ambiente tra filosofia e saperi medici*, in C. CRISCIANI, R. LAMBERTINI, R. MARTORELLI VICO (a cura di), *Parva naturalia. Saperi medievali, natura e vita*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali-Università di Macerata, Pisa-Roma 2004, pp. 19-49, in part. p. 23.

26 A. MAIERÙ, *University Training in Medieval Europe*, Brill, Leiden 1994, p. 95, in riferimento a MALAGOLA (ed.), *Statuti delle Università*, pp. 251-252.

27 MAIERÙ, *University Training in Medieval Europe*, pp. 50-51.

28 MAIERÙ, *University Training in Medieval Europe*, p. 116 (che corrisponde a MALAGOLA (ed.), *Statuti delle Università*, p. 252).

Se quindi il *Liber* non è né prescritto né menzionato tra i libri di logica letti ordinariamente che sono elencati nella rubrica XXXVII dello statuto, esso è tuttavia esplicitamente menzionato nella rubrica successiva, la XXXVIII, nella quale si stabilisce lo specifico compenso dovuto per la lettura *extraordinarie* delle opere del *corpus* Aristotelico (*De salario volentium legere aliquos libros extraordinarie, et de ordine servando in lectura dictorum librorum*). Le indicazioni contenute in questa rubrica, sia riguardo a chi sembra fosse solito leggerlo sia circa il compenso previsto per la lettura, sembrerebbero suggerire che il *Liber* non occupasse certo una posizione centrale nel curriculum di studi bolognese. Da un lato, esso è menzionato tra testi – come i libri dei *Secundi analitici* – che non erano letti *ordinarie* e che, per prassi, sembra venissero assegnati a uno *scholaris* o *repetitor*, anziché a un *doctor*²⁹. Dall'altro lato, non si può non notare che la retribuzione fissata per la lettura del *Liber* è di appena 5 soldi bolognesi, la stessa che un *doctor* riceveva per la lettura *extraordinarie* “dei libri minori [*librorum parvorum*]” – cioè, il compenso più basso stabilito dagli statuti dell'università per una lettura *extraordinarie*. A conferma di ciò, rileviamo, sulla scorta di quanto già notato da Stefano Pelizzari, che lo stesso Angelo d'Arezzo nel suo *Scriptum super Porphyrium*, si riferisce al *Liber sex principiorum* come ad uno dei *libri secundarii* del curriculum di studi, il cui fine ultimo è la mera *perfecta cognitio* delle *Categorie* aristoteliche ed il *bene esse* della logica stessa³⁰. Lo stesso ripete Gentile nello *Scriptum super Porphyrium*³¹, così come nel proemio del proprio commento al *LSP*:

29 MALAGOLA (ed.), *Statuti delle Università*, p. 252.

30 ANGELUS DE ARETIO, *Scriptum super Porphyrium*, ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4472, f. 41r (cfr. PELIZZARI, “*Nelli occhi della filosofia*”, p. 82, n. 142).

31 GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Porphyrium*, Prohemium, mss. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr., A.4.48 (= A), f. 11r; F.4.49 (= F), f. 11r; J.10.30 (= J), f. 11r: «Si qui vero (*om. F*) sicut alii libri loyce (*om. F*) non sunt ad esse loyce (*om. A*), sed solum (*om. F*) ad bene esse et omnes ordinantur ad predictos libros, sicut est (*om. A*) liber Porphyrii, liber (*om. J*) Sex principiorum, (liber, *add. F*) Topicorum Boethii, (et, *add. F*) Divisionum Boethii (*om. F*) et Sillogismorum [sin] categoricorum et ypoteticorum et Tractatum (sicut categoricarum sillogismos et ypotheticos et Tractatus, J)». (cit. da A anche in PELIZZARI, “*Nelli occhi della filosofia*”, p. 82, n. 142).

quia in libro Predicamentorum determinatum est de istis breviter, ideo iste valens homo ad illa aspiciens tradidit cognitionem de istis, non tamen quod iste liber non sit completus quantum spectat ad considerationem loycam, quia sufficit cognoscere illa quantum ad considerationem presentem solum exauritur, sicut Aristotiles fecit adhuc ut ex ipsis formemus propositiones. Et ideo iste liber est solum de bene esse loyce et non de esse³².

Ci si potrebbe legittimamente chiedere a questo punto perché un *doctor loyce* come Gentile si sarebbe prestato alla lettura del *LSP*, se effettivamente, come appare dalle disposizioni statutarie bolognesi, la lettura del *LSP* sembrerebbe essere stata solitamente assegnata ad un *repetitor* o addirittura a uno *scholaris*. Se da una parte non disponiamo di elementi sufficienti per spiegare in maniera esaustiva quest'incongruenza tra le disposizioni statutarie del 1405 e la prassi accademica effettiva – e certo non si può escludere che gli statuti del 1405 non riflettessero in maniera fedele la realtà accademica in cui operava Gentile tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo –, dall'altra possiamo attenerci a quanto ci dice Gentile stesso nel proemio del suo commento al *Liber* circa le motivazioni che stanno alla base della stesura del *LSP*:

et ideo tunc, cum ista de quibus est scientia Libri sex principiorum sint entia facta a natura et non contingentia, et intellectus noster sit natus cognoscere omnia entia, ideo fuit tunc conveniens tradere cognitionem de istis entibus, nec ipsa sunt frustra, quia nisi essent cognita essent frustra; et ideo dicebat Commentator, secundo Metaphysice, nisi substantie separate essent nate cognosci ab intellectu nostro, ipse essent frustra; et ideo nisi de istis esset scientia, multo magis essent frustra, et ideo necessarium fuit de istis tradere scientiam³³.

In primo luogo, in questa sede, Gentile suggerisce che il compito della scienza in generale, e quindi del proprio operato, sia quello di dare conto di tutti gli enti necessari (non contingenti) prodotti dalla natura, tra i quali egli annovera, esibendo un atteggiamento chiaramente realista (condiviso con filosofi e logici della fine del XIII seco-

32 GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 1.3, *infra*, p. 61.

33 GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 1.2, *infra*, p. 60.

lo), anche le categorie aristoteliche (incluse le sei trattate nel *LSP*). Se queste categorie non fossero conoscibili dall'intelletto e di esse non ci fosse quindi alcuna scienza – ci dice Gentile –, esse risulterebbero vane (*frustra*). La redazione di un commento al *LSP*, dopo quello alle *Categorie* e all'*Isagoge*, ai quali Gentile come vedremo rinvia più volte esplicitamente nel testo, costituiva dunque, alla luce di questo orientamento spiccatamente realista, un'operazione teoreticamente coerente e metodologicamente necessaria. Se infatti le categorie aristoteliche possiedono uno statuto di realtà naturali necessarie – e non sono mere costruzioni concettuali, né meri strumenti linguistici –, allora diventa imprescindibile disporre di un apparato logico-dimostrativo che consenta all'intelletto di accedervi scientificamente. In secondo luogo, non si può escludere che Gentile intendesse così riaffermare il valore teoretico di un testo che, pur essendo solitamente affidato ad ambiti marginali della didattica nello *studium* bolognese, continuava a suo avviso a rivestire un ruolo importante nella formazione logica di base. Nel commento letterale fa inoltre riferimento alla possibilità di discutere anche delle questioni suscitate dall'interpretazione del testo stesso³⁴: non risulta tuttavia che questioni di Gentile sul *LSP* siano state effettivamente discusse o si siano conservate.

Nonostante questa posizione marginale nel curriculum bolognese – era letto soltanto *extraordinarie*, affidato per lo più a *repetitores* o scolari piuttosto che a *doctores*, e retribuito con il compenso più basso fissato dagli statuti – la sua fortuna non può infatti essere sottovalutata. Il commento di Gentile si inserisce in una tradizione di commenti che va da quelli dei maestri delle arti parigini della prima metà del XIII secolo (come Nicola di Parigi, Giovanni Pago e Roberto Kilwardby)³⁵, alla parafrasi di Alberto Magno³⁶, a quelli dei maestri delle arti della seconda metà del XIII secolo

34 Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 4.14, *infra*, p. 95.

35 Rispettivamente conservati nei seguenti mss.: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3011, ff. 111r-214v; Innsbruck, Universitätsbibliothek, 313, ff. 130r-145r (Nicola di Parigi); Padova, Biblioteca Universitaria, 1589, ff. 94r-172v (Giovanni Pago; cfr. *Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale*, s.v.); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, VI.66, ff. 18v-29v; Cambridge, Peterhouse, 205, ff. 37r-52r (Roberto Kilwardby; cfr. *Mirabile*, s.v.).

36 ALBERTUS MAGNUS, *De sex principiis*.

(come Martino di Dacia³⁷, un non meglio noto maestro Durando³⁸, Simone di Faversham³⁹, Radulphus Brito⁴⁰ a Parigi, e Guglielmo Arnaldi⁴¹ a Montpellier, oltre a diversi anonimi⁴²), senza contare il richiamo dantesco nel primo libro della *Monarchia*⁴³, e i commenti composti nel XIV secolo in diverse università e *studia* conventuali europee (da parte di Antonio Andrea⁴⁴, Roberto di Parigi⁴⁵,

37 MARTINUS DE DACIA, *Quaestiones super librum Sex principiorum*, H. Roos (ed.), C.E.G. Gad, København 1960 (Martini de Dacia Opera, I), pp. 265-315.

38 DURANDUS (MONACENSIS), *Quaestiones super librum Sex principiorum*, ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18917, ff. 41a-49a + 27a-28a (distinto dal Durando di Alvernia che è solitamente associato alle opere logiche di Simone di Faversham, cfr. A. TABARRONI, *Nuovi testi di logica e di teologia in un codice palermitano*, in L. Bianchi (a cura di), *Filosofia e teologia nel Trecento. Studi in ricordo di Eugenio Randi*, FIDEM, Louvain-la-Neuve 1994, pp. 337-366).

39 SIMON DE FAVERSHAM, *Expositio super librum Sex principiorum*, ms. Oxford, Merton College 288, ff. 1r-34r.

40 RADULPHUS BRITO, *Quaestiones super librum Sex principiorum*, versione B (rimaneggiata da un misterioso HYTPIBBIUS): ms. Nürnberg, Stadtsbibliothek, Cent. V.21, f. 111rb-124va; versione A (contaminata con B): mss. Bruxelles, Bibliothèque Royale "Albert Ier", 2910 (3540-47), ff. 134r-163rb; Padova, Biblioteca Antoniana, XX.457, ff. 61ra-75rb; e Salamanca, Biblioteca General Histórica de la Universidad, 2350, ff. 46vb-54vb. Charles Girard ne sta curando l'edizione critica.

41 Si veda G.A. GONDRA, *Un commentaire avignonnais sur le Liber de sex principiis attribué à 'maître Vital'*, «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge» 42 (1975), pp. 183-317.

42 Tra questi, sembra essere interessante il commento anonimo contenuto nel ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14460, ff. 174ra-188ra, che conserva diversi commenti a opere di logica da parte di Nicola di Parigi.

43 DANTE, *Monarchia* I.9 3-4, P. Chiesa, A. Tabarroni (edd.), Salerno Editrice, Roma 2013, pp. 38-40: «Ad evidentiam subassumpta sciendum quod iustitia, de se et in propria natura considerata, est quedam rectitudo sive regula obliquum hinc inde abiciens; et sic non recipit magis et minus, quemadmodum albedo in suo abstracto considerata. Sunt enim huiusmodi forme quedam compositioni contingentes et consistentes simpliciter et invariabili essentia, ut Magister Sex principiorum recte ait». Cfr. MINIO-PALUELLO, *Magister Sex Principiorum*, p. 536; e, più recentemente, PELIZZARI, «Nelli occhi della filosofia», pp. 81-89.

44 ANTONIUS ANDREAS, *Scriptum super librum sex principiorum*, Venetiis 1508.

45 ROBERTUS PARIENSIS, *Commentarius super libro Sex principiorum*, ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14246, ff. 67r-82v (M. GRABMANN, *Mittelalterliches Geistesleben*, vol. II, Hueber, München 1936, pp. 229-230, indica come datazione la metà del secolo XIII, seguito da GIRARD, *L'objet du Liber sex principiorum*, p. 100; MINIO-PALUELLO, *Magister Sex Principiorum*, p. 542, indica invece una data intorno al 1300).

Walter Burley⁴⁶, o Graziadio da Ascoli⁴⁷). La continuità di questa tradizione di commenti dimostra, in generale, il perdurante interesse suscitato da quest'opuscolo non solo nel basso medioevo⁴⁸, ma anche durante i primi secoli della modernità, a causa delle dottrine in esso esposte, che finiscono per ritrovarsi discusse nel commentario conimbricense sulla logica aristotelica del 1606 (*In universam dialecticam Aristotelis*) e persino da Leibniz nel quarantottesimo capitoletto della sua *Modanologia*⁴⁹.

1.3. Ipotesi di datazione

Pochissimi sono, purtroppo, gli elementi a nostra disposizione per una datazione precisa del commento di Gentile da Cingoli al *Liber sex principiorum*. Affidarsi a indizi di carattere esterno al commento non ci è di molto aiuto, giacché le notizie biografiche di cui disponiamo su Gentile sono notoriamente scarse⁵⁰. Da questo punto di vista non possiamo che riprendere quanto già osservato da Andrea Tabarroni circa le date approssimative del magistero di Gentile da Cingoli a Bologna⁵¹. Se il commento al

46 GUALTERUS BURLAEUS, *Expositio super artem veterem*, Venetiis 1497, ff. h2va-k3ra.

47 GRATIADEUS DE ESCULO, *Super totam Artem veterem*, Venetiis 1491 e 1495 (e almeno 4 mss. fiorentini, cfr. *Mirabile*, s.v.).

48 Sulla ricezione del *Liber* tra il XIII e XIV secolo, oltre alle indicazioni di MINIO-PALUELLO, *Magister Sex Principiorum*, pp. 539-546 e 563, si vedano C. GIRARD, *Les catégories d'action et de passion dans le Livre des Six principes et quelques-uns de ses commentateurs*, «Documenti e studi sulla tradizione filosofia medievale» 27 (2016), pp. 239-271; C. GIRARD, *L'objet du Liber sex principiorum d'après ses commentateurs* (c. 1230-1337), «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge» 86/1 (2019), pp. 97-140, in part. pp. 99-100; C. MARMO, *Actio e agere* nei commenti modisiti al *Liber sex principiorum* di fine XIII secolo, «Medioevo» 49 (2024), pp. 163-186.

49 PAPARELLA, *Introduzione*, pp. 5-7.

50 Sulla vita di Gentile e le sue opere si vedano: L. MARCHEGIANI, *Gentile da Cingoli*, in *Enciclopedia filosofica*, seconda ed., Sansoni, Firenze 1968, s.v.; S. GENTILI, *Gentile da Cingoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1999, s.v.; V. SORGE, *Gentile da Cingoli*, in *Enciclopedia filosofica*, V. MELCHIORRE (a cura di), Bompiani, Milano 2006, s.v.

51 TABARRONI, *Gentile da Cingoli e Angelo d'Arezzo sul Peryermeneias*, pp. 407-410.

Liber, insieme agli altri testi facenti parte del corso sull'*ars vetus*, fosse effettivamente riconducibile al periodo in cui Gentile insegnò a Bologna⁵², come appare del tutto plausibile, si potrebbero fissare come *terminus post quem* gli anni immediatamente precedenti al 1295⁵³ – data alla quale risale il contratto con Guglielmo di Dessara – e come *terminus ante quem* il 1334, anno in cui Urbano Averroista lo menziona come già defunto nel suo commento al commento di Averroé alla *Fisica*⁵⁴.

Qualche indicazione in più sulla questione può forse essere ricavata dal famoso contratto del 20 marzo 1295 stipulato in casa di Taddeo Alderotti tra Gentile da Cingoli e il maestro Guglielmo da Dessara che, come accennato prima, costituisce uno dei pochi elementi sicuri circa l'insegnamento bolognese di Gentile⁵⁵. Come aveva già notato Tabarroni⁵⁶, al momento della stipula del contratto, Gentile doveva evidentemente aver già avviato la propria attività d'insegnamento a Bologna, anche se “*probabilmente non da molto tempo* se, come si desume dal contratto ..., egli non aveva ancora un suo *repetitor*”: «Item quod repetitores magistri Gentilis, qui essent, vel velent (*sic*) esse si ipse legeret, tractentur a dicto magistro Guilliello quantum ad honera sicut sui proprij, et scholares eodem modo»⁵⁷. Potenzialmente non irrilevanti potrebbero anche essere i termini di

52 Cfr. *ibidem*, p. 409.

53 MARCHEGIANI, *L'Aristotelismo latino di Gentile da Cingoli*, p. 84, crede si possa anticipare il *terminus post quem* al 1292.

54 C.J. ERMATINGER, *Urbanus Averroista and Some Early Fourteenth Century Philosophers*, «Manuscripta» 11 / 1 (1967), pp. 3-36.

55 Il documento ci è trasmesso nei *Memoriali* del Comune di Bologna (Memor. Com. 1295, Mem. Petri de Floranis, f. 47) pubblicato in M. SARTI e M. FATTORINI, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, a cura di C. ALBICINI e C. MALAGOLA, Ex officina regia Fratrum Merlani, Bononiae 1889-1896, vol. II, pp. 231-232.

56 TABARRONI, *Gentile da Cingoli e Angelo d'Arezzo sul Peryermeneias*, p. 408 (corsivi nostri).

57 SARTI e M. FATTORINI, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus*, vol. II, p. 232. Il primo *repetitor magistri Gentilis* di cui si abbia notizia è un certo Bettino di Castello, menzionato in una lista di testimoni del 1302, pubblicata da L. COLINI BALDESCHI, *Lo Studio di Bologna e la Marca d'Ancona*, «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna» 5 (1920), pp. 67-135, in part. p. 130.

questo accordo “de tradenda philosophia”⁵⁸. Con questa sottoscrizione Gentile da Cingoli, allora già *doctor in logicha*, si impegnava per un intero triennio (dal 1295 al 1298, quindi, considerando la data di stipula del contratto) su più fronti: 1) innanzitutto, ad insegnare *extraordinarie* filosofia agli allievi di Guglielmo di Dessara, anch’egli *doctor in eadem scientia*, ossia in logica; 2) a spartire con lui un quarto dei proventi derivati da tale insegnamento; 3) ed infine a non leggere *ordinarie* in logica, insegnamento questo che sarebbe stato prerogativa di Guglielmo per tutta la durata del contratto. Con tutte le cautele del caso, è possibile avanzare qualche ipotesi partendo da questi dati. Se, come suggeriscono queste clausole del contratto, Gentile non insegnò ordinariamente logica almeno fino al 1298; e se, stando alle norme statutarie del 1405, sia le *Categorie* che l’*Isagoge* erano tra i libri dell’*ars vetus* letti ordinariamente nello *studium* bolognese – allora la posteriorità del commento al *Liber* rispetto agli altri commenti componenti lo *Scriptum* ci permette di fissare come *terminus post quem* per la lettura del *Liber* proprio il 1298. Se nel 1295 Gentile aveva preso solamente da poco ad insegnare a Bologna, è difatti poco probabile che egli avesse avuto il tempo necessario per comporre i commenti all’*Ars vetus* prima di quella data.

Altrettanto scarsi sono purtroppo anche gli elementi interni al commento di Gentile che ci permettono una più precisa collocazione cronologica dell’opera. Qualcosa si può dire tuttavia circa la datazione *relativa* del commento al *Liber*. La presenza di riferimenti all’interno del testo ad altri commenti dello *Scriptum super artem veterem* – un solo riferimento al commento all’*Isagoge* di Porfirio⁵⁹, svariati a quello alle *Categorie*⁶⁰ – suggeriscono evidentemente

58 GENTILI, *Gentile da Cingoli*, p. 157.

59 GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 3.3, *infra*, p. 82: «forma substantialis advenit enti in potentia, forma autem accidentalis advenit enti in actu, sicut longe declaravimus in Porphyrio». Sebbene qui Gentile si riferisca al suo commento all’*Isagoge*, il riferimento corretto potrebbe essere al suo *Scriptum super Predicamenta*, lect. 23, ms. Firenze, BNC, Conv. soppr., J.10.30 (= J), f. 42ra.

60 GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 3.7, *infra*, p. 86: «sed nunc restat dare sufficientiam istorum sex principiorum, sed hoc est expeditum in Predicamentis in sufficientia eorum; ideo nunc obmittam». Qui il riferimento è a GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Predicamenta*, lect. 4, J f. 20rb-va. Si veda anche

che Gentile dovette leggere il *Liber sex principiorum extraordinarie* soltanto dopo questi testi, che, stando a quanto previsto dagli

GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 4.4, *infra*, p. 88: «Causa huius esse potest, sicut dictum fuit in Predicamentis de qualitate, quia plures actiones reperiuntur in nobis quam in aliis rebus hic inferius». Il riferimento qui è a GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Predicamenta*, lect. 23, J f. 41rb-va: «Sed tu dices: quare dicit ipse 'dicimur' in prima particula, et dixit 'dicuntur' in tertia particula? Ad hoc datur communiter satis competens solutio, quia in nobis hominibus reperiuntur omnes modi qualitatibus, non autem in aliis rebus // a nobis, quia virtutes et scientie solum reperiuntur in nobis». GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 9.4, *infra*, p. 128: «nos videmus quod qualitas que immediate fundatur in quantitate nec suscipit magis nec minus, sicut forma et figura, que sunt de quarta specie qualitatibus, sicut declaratum fuit alibi». Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Predicamenta*, lect. 28, J 49vb: «causa quare triangulus et quadrangulus et alie figure non solum in se, sed in comparatione ad subiectum non suscipiunt magis, nec minus est quia triangulus et quecumque figure immediate fundantur in quantitate et secundum quantitas non suscipiunt magis nec minus». GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 11.3, *infra*, p. 152: «Est etiam considerandum quod sermo hic factus de loco veritatem non habet, sicut dictum est in Predicamentis, quia locus secundum veritatem non est corpus». Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Predicamenta*, lect. 13, J 30va-b. GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 11.14, *infra*, p. 153: «si essetis memores eorum que dicta fuerunt vobis in Predicamentis, non oporteret me amplius loqui de hac materia», si riferisce probabilmente a GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Predicamenta*, lect. 16, J 33vb. GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 11.15, *infra*, p. 154: «sicut dicebatur de magno et parvo in Predicamentis, ita etiam est intelligendum de sursum et deorsum hic». Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Predicamenta*, lect. 16, J 33vb-34ra. GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 12.4, *infra*, p. 156: «illud quod est proprie et per se in predicamento debet significari per modum essentie, sicut alias est declaratum». Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Predicamenta*, lect. 27, J 47vb: «illud quod dicitur esse per se in predicamento et directe debet habere modum predicandi in quid vel subiacendi; et quantum ad hoc genus et species et individuum ponuntur in predicamento [...]». GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 15.11, *infra*, pp. 186-187: «ipsum quantum dupliciter potest considerari, sicut alias dictum est in Predicamentis: uno modo absolute et secundum se, et sub ratione qua quantum; alio modo sub ratione qua ipsum consequitur formam aliquam naturalem determinatam». Il riferimento è probabilmente a GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Predicamenta*, lect. 17, J f. 34va: «possumus considerare quantitatem in dependentia ad subiectum, sicut quantum, et istud potest considerari dupliciter. Uno modo secundum quod informat subiectum suum absolute, nullo modo considerando ibi extensionem aliquam [...] Sed si consideremus illud quantum secundum quod consequitur aliqua formam naturalem alicuius speciei [...]».

statuti, dovettero invece essere stati letti *ordinarie*. Inoltre, si può osservare, mancano totalmente i riferimenti al commento al *De interpretatione*, anche là dove sarebbe stato più che ovvio, come nella discussione sull'*oratio* come sostrato dei valori di verità⁶¹. Il commento al *De interpretatione*, ricordiamo, è l'unico testo dello *Scriptum super artem veterem* a non essere tradito dal ms. di Salamanca, dove è invece sostituito dal commento di Tommaso d'Aquino; si può quindi avanzare l'ipotesi che esso sia stato raccolto dal *reportator* tra il corso in cui ha commentato le *Categorie* e quello di commento al *De interpretatione*⁶².

A cavallo tra la colonna a e la colonna b della carta 56r della decima lezione (sulla categoria dell'*ubi*), troviamo un altro interessante riferimento. Dopo aver discusso quanto Aristotele afferma nel libro II e III del *De anima* circa la divisibilità dell'anima e il principio di esclusione spaziale («scilicet quod duo corpora non possent esse simul in eodem loco», f. 56rb), Gentile ricorda che la tesi contraria era stata avanzata sulla base della distinzione tra corpi grossi e sottili «in quodam meo antiquo scripto super isto libro» (f. 56rb). Ad un primo sguardo, si potrebbe pensare che il riferimento possa qui essere a quel commento al *De anima* scritto da Gentile a cui era già stato individuato “un probabile riferimento”⁶³ nella *lectio* 21 del commento di Gentile alle *Categorie*⁶⁴. Ma è molto più probabile che

61 Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 2.3, *infra*, pp. 72-73.

62 Il *reportator* fa riferimento al corso effettivamente tenuto dal *magister* in un inciso in cui giustifica la mancanza di alcuni *notabilia* a causa di un suo ritardo alla dodicesima lezione: «In ista parte deficiunt quedam notabilia, quia non fui quando magister incepit lectionem» (GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 12.1, *infra*, p. 155).

63 MARMO, *Gentile da Cingoli e il suo ambiente*, p. 23.

64 GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Predicamenta*, lect. 17, J f. 39rb: «luxta quod sciendum quod sensus duo potest nominare. Uno modo virtutem illam per quam sentimus, scilicet gustum, visum, tactum et sic de aliis, et isto modo non intelligitur hic, eo quod talis sensus non est in genere relationis, sed potius substantie vel qualitatis (sed de hoc visum est alias, quia \in/ secundo De anima)». Come si è osservato «se si trattasse di un semplice riferimento all'opera aristotelica, Gentile farebbe ricorso a un'altra modalità espressiva, esemplificata dal seguente passo: *secundum quod patet primo Posteriorum ubi dicit Philosophus [...]*» (f. 41vb). MARMO, *Gentile da Cingoli e il suo ambiente*, p. 23, n. 18. Si noti che anche

con quel “meo antiquo scripto” Gentile si stia semplicemente riferendo ad un codice più antico contenente un commento non al *De anima* ma più verosimilmente al *LSP*, che era allora in suo possesso. È soprattutto l’uso che Gentile fa della terza persona singolare per indicare la tesi sostenuta nello *scriptum* (“dicebat”) a rendere più verosimile questa ipotesi. Certo, se così non fosse, si dovrebbe provvedere a spiegare per quale motivo la tesi sostenuta in questo commento circa la compresenza di due corpi nello stesso luogo appaia tanto estranea al Gentile commentatore del *LSP* da fargli dire di essersi una volta (“semel”) imbattuto (“inveni”) in essa in passato⁶⁵. Qui come altrove, è evidente che osservazioni di questo genere si mantengono nell’ordine dell’ipotetico, almeno finché non emergeranno dati più concreti di quelli di cui disponiamo al momento della stesura di questa introduzione.

Jan Pinborg era convinto che Gentile da Cingoli avesse scritto un commento al *De anima* (cfr. J. Pinborg, *Die Entwicklung der Sprachtheorie im Mittelalter*, Aschendorff & Frost-Hansen, Münster 1967, p. 97, n. 11). Come nota R. Hissette (*Note sur Gentile da Cingoli*, «Recherches de théologie ancienne et médiévale» 66 [1979], pp. 224-228, in part. p. 225), tuttavia, egli aveva scambiato la *quaestio* di Gentile «utrum species sensibilis vel intelligibilis habeat virtutem alterandi corpus ad caliditatem vel frigiditatem» per un commento al *De anima*.

65 GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 10.5, *infra*, p. 140: «Inveni tamen semel in quodam meo antiquo scripto super isto libro quod dicebat quod duo corpora poterant esse in eodem loco, et dicebatur ibi quod corpora sunt duplicia, scilicet grossa et subtilia».

Una panoramica sui *notabilia* del commento

In ciò che segue daremo conto, a grandi linee, dei contenuti dei *notabilia* proposti da Gentile nel commentare il testo del *LSP*, ciò che può contribuire a mappare le problematiche affrontate nei commenti a quest'opera per chi in futuro voglia cimentarsi in un confronto a più voci. Seguiremo perciò la suddivisione per argomenti e gruppi di *lectiones*, come è stata proposta nel capitolo I e che qui riassumiamo nella seguente tabella:

<i>Lectiones</i>	Argomenti	<i>LSP</i>
1-3	<i>Forma</i>	cap. I
4-5	<i>Actio</i>	cap. II
6	<i>Passio</i>	cap. III
7-9	<i>Quando</i>	cap. IV
10-11	<i>Ubi</i>	cap. V
12-13.4	<i>Positio</i>	cap. VI
13.5-14.6	<i>Habitus</i>	cap. VII
14.7-15	<i>Magis et minus</i>	cap. VIII
16	<i>Generatio</i>	(<i>excerpta</i> da <i>Gen. corr.</i>)

2.1. *Forma*

Il primo problema affrontato da Gentile nel commentare il cap. I del *LSP* è quello del titolo: perché si parla di *principia* e non di *praedicamenta*? (§1.6, pp. 62-63) La risposta fa riferimento al fatto che si tratta di principi in quanto tutti contribuiscono all'essere delle

sostanze sensibili (solo l'*habitus* contribuisce al suo benessere, *bene esse*) e provengono dal di fuori di esse. Qui compare il primo riferimento al proprio commento alle *Categorie* (*lect.* 4, J 2orb-vb), dove Gentile ha sviluppato la dimostrazione della *sufficientia* delle ultime sei categorie aristoteliche. Gentile rimanda a più avanti per una ulteriore approfondimento, ma alla fine della *lectio* 3, dove non rimane che dimostrare la loro *sufficientia*, rinvia nuovamente al proprio commento alle *Categorie* omettendo di trattarne (§3.7, p. 86: «sed nunc restat dare sufficientiam istorum sex principiorum, sed hoc est expeditum in Predicamentis in sufficientia eorum; ideo nunc obmittam»).

Il secondo nodo problematico è individuato nel significato del termine *forma* qui utilizzato (§1.8, pp. 64-66). Gentile si oppone, in primo luogo, a quegli antichi filosofi che lo hanno inteso in riferimento alle sole forme accidentali o alle sole forme sostanziali; e, in generale, a chiunque lo abbia interpretato in riferimento a una parte del composto di materia e forma. A suo avviso, invece, qui si parla della *forma* come di un universale, predicabile di più individui, che è indifferente alla distinzione tra forme sostanziali e accidentali, ciò che Gentile fa corrispondere alla *notio totius* proposta da Alberto Magno nella sua parafrasi¹.

In questo senso, si comprende perché la forma sia detta “invariabile”: considerando anche l'anima umana come forma, ne deriva che essa possa essere affetta da passioni (*tristari*, *gaudere/laetari*) in maniera solo accidentale e in quanto è unita alla materia corporea (§ 1.14, p. 68), essendo in sé e per essenza invariabile.

Le obiezioni a questo punto sollevate nel *LSP*, con i controesempi dell'*oratio* e dell'opinione, da un lato, e della bianchezza, dall'altro, inducono Gentile a specificare i quattro sensi in cui l'aggettivo “sostanziale” può essere usato in filosofia in riferimento: 1) alle sostanze; 2) a ciò che è essenziale, come la differenza *rationalis* nell'essenza umana; 3) a ciò che deriva dai principi essenziali di una cosa, come le sue *propriae passiones* (o il *proprium*, come *risibilis*); a ciò che può entrare nella definizione, per es. il sostrato in quella di

¹ Per i riferimenti ad Alberto Magno e ad altre fonti, si veda l'*apparatus fontium* della nostra edizione.

un accidente (secondo la teoria corrente di derivazione averroista)². In modo analogo distingue anche i sensi dell'aggettivo "accidentale" (dove però si vede che la copia manoscritta manca di un senso).

In una digressione sul rapporto tra anima e corpo nell'uomo e negli animali bruti (§2.7, p. 75), Gentile mostra di aderire a una concezione della pluralità delle forme sostanziali (o delle anime) nell'uomo, in cui a differenza che negli animali bruti l'anima razionale non inerisce immediatamente al corpo come alla propria materia, ma solo mediante l'anima sensitiva. Alla fine della digressione, Gentile dichiara di richiamarsi alla posizione di alcuni grandi pensatori (*secundum sententiam magnorum*), cui però altri *magni* si oppongono, sostenendo una diversa posizione (*quamquam etiam alii magni aliter dicant*). Chi siano questi *magni* può solo essere ipotizzato: Tommaso certamente non sarebbe stato d'accordo (e può essere identificato con uno dei *magni* del secondo gruppo); Bonaventura sembra essere quello che più si avvicina alla posizione qui adottata da Gentile³.

A ciò segue una spiegazione di come interagiscano forme naturali e forme artificiali negli oggetti foggiate dall'uomo, come una casa (§ 2.10, p. 77). I materiali (legno, pietre e malta) sono di origine naturale e quindi la forma della casa (*figura domus*) in questo senso ha la propria origine nella natura; in quanto però è l'uomo che li combina secondo le regole dell'arte, essa deriva la propria origine anche dall'arte. La *lectio* 2 si chiude infine con una doppia esposizione relativa alla generazione degli universali a partire dagli individui come illustrazione del modo occulto di operare della natura cui fa riferimento l'autore del *LSP* (§2.14, pp. 79-80: *natura occulte operatur*). Una prima esposizione delle parole del *LSP* rileva

2 Si veda in proposito C. MARMO, *CATs and CSIs: Concrete Accidental Terms and Concrete Second Intentions in Brito's Logical Questions*, in C. KANN & C. RODE (eds.), *Modes, Terms and Propositions. Continental versus British Traditions in Medieval Logic*, Peeters, Leuven-Paris-Bristol 2024, pp. 145-165, in part. pp. 153-154.

3 BONAVENTURA DE BALNEOREGGIO, *In II Sententiarum*, d. 2, art. 2, q. 2, in *Opera Omnia* t. II, p. 74. Su tutto il complesso dibattito si veda R.C. DALES, *The Problem of the Rational Soul in the Thirteenth Century*, Brill, Leiden-New York-Köln 1995. Ringraziamo Jacopo Lohs per i preziosi suggerimenti su questo punto (che sarà senz'altro degno di ulteriori approfondimenti).

che quando si generano degli individui umani (Socrate o Platone, per esempio), ciò che si genera non è tanto una realtà individuale in quanto tale, quanto un individuo come uomo, ovvero una realtà individuale che ha in sé un'essenza generale da cui l'intelletto astrae l'universale. Una seconda esposizione, parte dall'analoga assunzione per cui quando si genera un uomo in esso viene "salvata" (cioè conservata) anche l'essenza; questa essenza tuttavia non può essere conosciuta per sé attraverso i sensi, ma solo *per accidens*, alludendo probabilmente a una discussione sui modi di conoscere l'essenza attraverso gli accidenti che trovava spazio nei commenti al primo libro del *De anima*⁴.

La *lectio* 3, infine, presenta due interessanti *notabilia*. Il primo tratta dei diversi sensi del termine *subiectum* che, a proposito della celebre distinzione tra cose che sono in un *subiectum* o si dicono di un *subiectum* (di cui si parla in *Cat.* 5 e viene ripresa dall'autore del *LSP*), può corrispondere o al sostrato cui inerisce una forma oppure a un (termine) inferiore ("iponimo" diremmo oggi) di cui si predica un (termine) superiore ("iperonimo") (§3.3, p. 82). Il secondo *notabile* mette in discussione la distinzione tra forme sensibili (come bianchezza, sapore, odore o calore) e forme insensibili, come la *disciplina* di Socrate che si può comprendere ma non percepire coi sensi. Si obietta infatti che, se la disciplina è comprensibile, allora deve essere anche percepibile, perché – come insegna Aristotele nei *Secondi analitici* – non si conosce nulla che non passi attraverso i sensi. La soluzione di Gentile è abbastanza classica, dal momento che distingue la conoscibilità della forma in sé – e in questo senso la *disciplina Socratis* rimane insensibile – dalla conoscibilità della stessa *per accidens* – e in questo senso la disciplina può essere percepita accidentalmente in quanto Socrate manifesta i suoi pensieri attraverso le parole (*voces*), che sono percepibili attraverso l'udito, queste giungono al senso comune e alla fantasia e grazie all'illuminazione dell'intelletto agente sono comprese dall'intelletto possibile (§3.5, pp. 83-84). A questa segue una discussione sulla difficile localizzazione delle relazioni che a differenza degli accidenti assoluti

⁴ Rimandiamo su questo punto a C. MARMO, *Radulphus Brito on the Knowledge of Substance Through Accidents*, (in stampa su *Analyza i Egzistencja*).

(quantità e qualità) pongono dei problemi dovuti proprio al fatto di essere non percepibili (§3.6, pp. 84-85).

2.2. *Actio e passio*

Azione e passione sono due categorie strettamente legate e quindi descriveremo in questa sezione i *notabilia* delle *lectiones* 4-6 che le riguardano. La *lectio* 4 definisce in primo luogo i sensi di *actio* per individuare quello oggetto del cap. II del *LSP*. Se il termine *actio*, nell'*Ethica nicomachea*, è opposto a *factio* (l'agire pratico), in questo testo, spiega Gentile, esso è indifferente ai due sensi, ovvero riguarda entrambi senza distinzione (§4.2, pp. 87-88). Gentile rileva delle affinità nel modo in cui la categoria di *actio* e quella di *qualitas* sono definite (o meglio rese note attraverso altre parole: trattandosi infatti di generi sommi non possono essere propriamente definiti per genere e differenza specifica): in entrambi i casi, infatti, si fa riferimento al fatto che quando siamo affetti dall'una o dall'altra siamo detti (*dicimur*) in un certo modo, rispettivamente *agere* o *quales*. Il termine col quale veniamo descritti costituisce il corrispettivo concreto del termine astratto che designa la categoria, così che *agere* è il concreto di *actio* così come *qualis/quale* è il concreto di *qualitas*. Essi si comportano come *album* rispetto ad *albedo*, ovvero come i termini accidentali concreti rispetto ai loro astratti: significano cioè la stessa qualità (o lo stesso contenuto astratto), ma differiscono per il modo di significare (concreto, appunto). L'uso del termine concreto per definire (o rendere noto) l'astratto è giustificato, secondo Gentile, dalla sua maggiore conoscibilità rispetto all'astratto (§4.4, pp. 88-89)⁵.

Rispetto alla distinzione tra azioni dell'anima e del corpo, Gentile esamina diversi sensi in cui si può dire che l'anima agisca, polemizzando con chi pensa che essa sia passiva quando ha sensazioni e che sia attiva quando elabora giudizi. Gentile ritiene infatti che anche nelle attività intellettive più alte, l'anima sia sempre passiva;

⁵ A queste osservazioni generali se ne aggiungono altre relative ai termini di cui si serve il *LSP* (come *secundum*, cfr. §4.5, p. 89). Si veda anche, per un confronto con altri commenti, MARMO, *Actio e agere nei commenti modisti*, pp. 173-176.

si può tuttavia ammettere che sia in qualche modo attiva la sua parte appetitiva, oppure in riferimento all'intelletto pratico o a quello agente, quando astrae gli universali dai *fantasmata* elaborati a partire dalle sensazioni (§4.6, pp. 89-90). Analogamente, Gentile procede all'esame dei sensi in cui si può dire che il corpo agisca, tenendo conto che ogni agente corporeo quando agisce anche patisce, dal momento che ogni azione corporea avviene per contatto e che questo implica sempre un "toccare" reciproco (*tale agens in agendo tangit, et in tangendo retangitur; et quando retangitur quodam modo <patitur>*) (§4.7, pp. 90-91).

Nei paragrafi successivi, Gentile affronta alcuni problemi sollevati dal testo, ovvero: se l'anima possa muovere il corpo (§4.9, p. 91); se l'anima possa crescere; e se il luogo sia un corpo: su quest'ultimo punto Gentile è piuttosto netto nel dissentire dall'autore del *LSP* che, a suo dire, avrebbe seguito Aristotele in un passo delle *Categorie* in cui parlava *secundum famositatem*, recitando cioè un'opinione diffusa che non corrispondeva alla propria. Questa sua inclinazione verso l'errore fa dire a Gentile che l'autore, a dispetto di quanto sostengono alcuni, non può essere identificato con Aristotele (§4.11, pp. 92-93).

Il problema più sentito, nel contesto dei commenti al *LSP*, deriva tuttavia da un'obiezione alla possibilità che ciò che è corporeo agisca su ciò che è incorporeo; questa obiezione suscita infatti il problema dello statuto ontologico delle immagini speculari, che anche Gentile affronta proponendo una soluzione analoga a quella avanzata da Radulphus Brito nel suo commento (§§4.12-13, pp. 93-94)⁶.

Un secondo problema, altrettanto discusso nei commenti all'opuscolo, è legato alla prima proprietà dell'*actio*, ovvero al fatto che ogni azione esiste assieme al movimento e viceversa: nonostante questo stretto legame tra i due, occorre tenere ben distinti *actio* e *motus*, che qualcuno potrebbe confondere. Mentre *actio* è una categoria, il *motus* non cade in una sola categoria, ma è riconducibile, per riduzione, in quella in cui cade il proprio termine: ovvero alle categorie dell'*ubi*

⁶ Si veda per un esame del dibattito sulle immagini allo specchio, di nuovo, MARMO, *Actio e agere nei commenti modisti*, pp. 177-180. Gentile non conosce gli scritti di Radulphus Brito, né viceversa.

(movimento locale), della qualità (alterazione), della quantità (crescita e diminuzione) e, se vogliamo includere anche generazione e corruzione, in quella della sostanza (§§4.14 e 4.16-18, pp. 94-95 e pp. 96-97).

La *lectio* 5 apre con il commento alla seconda proprietà dell'*actio*, che collega questa categoria con la successiva: il fatto cioè di generare una passione. La discussione sui rapporti tra *actio* e *passio*, entrambe intrecciate al *motus*, prende diversi paragrafi che affrontano anche il problema di come un membro di una categoria possa produrre altri membri della medesima o di diversa categoria e se questo implichi una qualche priorità della categoria che genera su quella generata (§§5.4-6 e 5.7-8, pp. 101-104); e infine come sia possibile che due categorie come *actio* e *passio* siano contrarie, dal momento che la contrarietà è prodotta dal movimento in opposte direzioni e che non c'è un movimento che abbia come termine l'azione o la passione (§5.14, p. 106).

La *lectio* 6 è, come si diceva, interamente dedicata alla categoria della passione. Essa si apre con una piccola polemica contro il modo in cui Alberto Magno caratterizza la categoria, precisando i termini della distinzione proposta da Alberto: la *passio* in quanto effetto dell'azione di un agente è una qualità, e ciò che viene detto *illatio passionis* non è altro che il movimento continuo con cui il motore muove il mobile⁷. Anche in questo caso, come nel caso dell'azione, Gentile precisa che non di definizione si tratta, bensì di *notificatio per altera nomina* (§6.2, p. 108). In generale, Gentile osserva che quanto si diceva a proposito dell'azione può essere applicato alla categoria della passione (§6.4, p. 109). Poiché nel testo commentato si menzionano le passioni dell'odio e dell'amore, una digressione è dedicata all'esposizione del sistema delle passioni elaborato da Tommaso d'Aquino, senza menzionarlo, ma precisando che ciò non si trova nella parafrasi di Alberto Magno (§§6.6-7, pp. 109-110)⁸. La *lectio* 6

⁷ Il testo presenta qualche problema di trascrizione, per cui si rimanda all'apparato critico.

⁸ Sulla discussione sulle passioni a partire da Tommaso, in particolare nel commento alla *Retorica* di Aristotele da parte di Egidio Romano, si veda C. MARMO, Hoc autem etsi potest tollerari... Egidio Romano e Tommaso d'Aquino sulle passioni dell'anima, «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale» 3 (1991), pp. 281-315.

si chiude infine con osservazioni di carattere esegetico, a proposito del passo del *LSP* in cui si dice che «passio est in eo quod agitur» (3, 32, *AL* 41, 20-24)⁹.

2.3. Quando

Ben tre *lectiones* (7-9) sono dedicate alla categoria del quando, definita come ciò che «l'adiacenza del tempo lascia (*relinquit*) nelle cose temporali» (*LSP* 4, 33, *AL* 42, 1), ovvero come un modo di essere (o forma reale) che è effetto del tempo sugli oggetti che esistono in esso (o sono misurati da esso). Prima di giungere a commentare questa definizione (§7.5, pp. 114-115), Gentile affronta un problema di disposizione degli argomenti nella trattazione di queste categorie in Aristotele e nel *LSP*: perché il *quando* è trattato prima dell'*ubi*? Le giustificazioni che danno Alberto e Simplicio non sono soddisfacenti e Gentile ritiene che ciò sia determinato dal fatto che il tempo (da cui deriva il *quando*) è un principio più estrinseco del luogo (da cui deriva l'*ubi*), trattandosi di una proprietà del moto del primo mobile che quindi è più distante del luogo dalle cose temporali (§7.4, p. 114). A proposito della *notificatio* del quando (come si è detto, in questi casi non si può avere definizione in senso proprio, ma solo spiegazione con altre parole), Gentile sottolinea che esso non va confuso col tempo stesso (§7.6, pp. 115-116); illustra inoltre i due sensi di "istante", rispettivamente come un qualcosa di indivisibile nel tempo, analogo al punto rispetto alla linea, o come un breve periodo del tempo presente a partire dal quale misuriamo la permanenza delle cose (è in questo secondo senso che se ne parla nel *LSP*) (§7.7, p. 116); e infine ribadisce la connessione del tempo col movimento, riprendendo temi tipici dei commenti alla *Fisica* (§7.9, p. 117).

La *lectio* 8 riprende il tema dello stretto legame del tempo col movimento, di cui è *passio*, e sottolinea come il tempo, al pari del movimento, sia un'entità successiva (in opposizione alle cose permanenti, come quelle che cadono in una categoria), che di conseguenza ciò che esiste in atto è solo l'istante presente (il *nunc*) e

9 Anche in questo caso, il testo va verosimilmente emendato.

che il passato e il presente esistono solo nell'anima (§8.3, p. 120). All'obiezione che da quest'ultimo punto deriva che anche il quando esiste solo nel presente, Gentile replica distinguendo, come per il *locus* (di cui ha trattato nel commento alle *Categorie*)¹⁰, due modi di essere del tempo, un *esse formale* e un *esse materiale*: il primo è l'essere che il tempo ha nell'anima e di conseguenza il quando che ne è effetto non costituisce una categoria; il secondo è quello con cui misuriamo le cose temporali, in cui una parte succede all'altra in un continuum: questo include il passato e il futuro, cade nella categoria di quantità ed è una realtà *extra animam*. Il quando che deriva dall'*esse materiale* del tempo costituisce perciò una categoria (§8.4, pp. 120-121). Poiché il LSP sostiene che ovunque si trovi il tempo, lì è anche il quando, viene sollevata un'obiezione che contesta questo punto in riferimento al primo mobile, cui il tempo inerte come proprietà, poiché in esso non c'è il quando. Gentile risponde all'obiezione ammettendo che nel primo mobile non c'è il quando, dal momento che il suo movimento non ha inizio (su questo punto tornerà più avanti), mentre c'è in tutte le cose che sono misurate dal tempo, ma che hanno un inizio (e una fine, così che la misura ecceda ciò che è misurato) (§8.6, pp. 121-122). A una ripresa dell'obiezione, Gentile propone di distinguere anche tra il tempo come misura formale di tutto ciò che si muove (che è una proprietà esclusiva del primo mobile) e il tempo come misura materiale (che è proprietà delle cose di quaggiù, *in istis inferioribus*): il tempo nel primo senso è causa dei tempi nel secondo senso (ovvero del passato, del presente e del futuro), così come il primo mobile è causa delle realtà di quaggiù (§8.7, p. 122)¹¹.

Il fatto che il tempo sia prima passato, poi presente e infine futuro (in una successione regolata) non è ben comprensibile, dice Gentile con una immagine piuttosto vivida e quasi caricaturale, perché sembra quasi che il tempo si comporti come una capra che se ne va in giro. E neppure la nozione di istante sembra particolarmente chiara, quando soprattutto si dice che l'istante indivisibile è identi-

¹⁰ Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Predicamenta*, lect. 13, J 30va.

¹¹ Aggiunge che ciò vale anche per il rapporto tra *locus* e *ubi* (§8.8, p. 122), su cui tornerà nelle *lectiones* successive.

co secondo la sostanza (o essenza) nel passato, nel presente e nel futuro, variando soltanto secondo l'esistenza (*secundum esse*). Gentile fornisce brevemente una spiegazione (che fa dipendere gli istanti dai movimenti o *revolutiones* del cielo), ma aggiunge che nel *LSP* non si sta parlando dell'istante in questo senso. Piuttosto l'istante è quel breve periodo di tempo inteso come misura materiale delle cose temporali, cui si accennava sopra, e che è sempre identico solo in quanto è pensato dall'anima, mentre in realtà cambia col passare del tempo (§8.11, pp. 123-124). Gentile chiude la *lectio* 8, precisando alcuni altri aspetti del quando: in primo luogo, sottolineando come si parli in senso largo di tempo (e di quando) semplice, ma non come di un indivisibile (§8.13, pp. 124-125); in secondo luogo, ribadendo che, a differenza del tempo da cui pure deriva, il quando non è un'entità successiva di per sé, ma solo *per accidens* (altrimenti cadrebbe nella categoria di quantità) (§8.15, p. 125).

La *lectio* 9, l'ultima dedicata al quando, presenta all'inizio una vera e propria *quaestio* a proposito della proprietà del quando di non essere suscettibile di aumento o diminuzione (*suscipere magis et minus*). Si succedono tre argomentazioni contrarie (§§9.2-3, pp. 127-128), seguite da una *determinatio* (*Dico ad hoc*, §9.4, p. 128) e dalla replica alle tre argomentazioni (§§9.5-7, pp. 128-130). Seguono alcune obiezioni relative all'altra proprietà del quando, quella di non avere alcun contrario, che tornano sulla questione dell'identità dell'istante nel passato, nel presente e nel futuro secondo la sostanza, e della sua diversità secondo l'esistenza (§9.9, pp. 130-131). Sempre in risposta a un'ulteriore obiezione, Gentile precisa che il quando che deriva dal passato o dal presente o dal futuro è identico e *simul* solo secondo l'essere potenziale e non secondo quello attuale, dato che solo l'istante presente è in atto (§§9.10-11, pp. 131-132). Indagando sul sostrato del quando, Gentile chiarisce in che modo vada intesa l'espressione *aliquid cepisse* (che qualcosa abbia avuto inizio): in un primo senso, qualcosa può avere inizio per emanazione e senza alcun movimento; in un secondo senso, a causa di un movimento o alterazione. Il primo è il caso delle realtà superiori che non sono misurate dal tempo, ma dall'eternità, il secondo è quello delle realtà inferiori, la cui misura è il tempo. Solo queste ultime sono anche sostrato del quando, non le prime (§9.13, pp. 132-133).

Chiudono la *lectio*, una digressione (in gran parte tratta dalla parafrasi di Alberto Magno)¹² sul legame tra complessioni e stagioni, in riferimento soprattutto alla capacità di ragionare¹³; e un veloce riferimento all'errore di Aristotele (e di Averroè) che hanno sostenuto l'eternità del mondo¹⁴.

2.4. *Ubi*

Le *lectiones* dedicate alla categoria dell'*ubi* (dove) sono due. La prima si occupa della prima parte del capitolo V del *LSP* dedicata ai caratteri essenziali della categoria, la seconda delle sue specie e delle sue proprietà (essere suscettibile di intensificazione e mitigazione, e avere dei contrari). La *lectio* 10, subito dopo la descrizione della categoria (come *circumscriptio corporis procedens a circumscriptione loci*), pone una tripartizione dei tipi di *circumscriptio*, derivata da Alberto Magno (una delle fonti principali del commento di Gentile)¹⁵: una è propria del corpo che accoglie l'altro corpo (*corporis locantis*), una del corpo accolto nel luogo (*corporis locati*) e una intermedia tra i due. Il dove è esattamente questa circoscrizione intermedia tra i due corpi, ovvero tra *locus* e *locatum*. Ciò deve essere ben compreso, aggiunge Gentile, dal momento che il termine *locus* può essere inteso in due modi: in un primo senso è l'ultima superficie del corpo che accoglie il corpo allocato e ciò è l'aspetto materiale del luogo; in un secondo senso, si può intendere come una forza o un'influenza che deriva da un corpo celeste su tale superficie. Nel primo caso il luogo cade nella categoria di quantità; nel secondo in quella di qualità, se proprio occorre classificarla (§10.2, pp. 137-138).

Qualche paragrafo dopo, seguendo il testo del *LSP*, Gentile precisa che l'anima non si trova in alcun luogo di per sé, ma solo *per*

12 Cfr. ALBERTUS MAGNUS, *De sex principiis* IV 6, pp. 43-44.

13 Su cui si veda M. STETTLER, *Tra medicina e filosofia: il commento di Gentile da Cingoli al Liber sex principiorum*, «Quaderni di Noctua» (in stampa).

14 Su cui si veda l'ormai classico L. BIANCHI, *L'errore di Aristotele. La polemica contro l'eternità del mondo nel XIII secolo*, La Nuova Italia, Firenze 1984.

15 ALBERTUS MAGNUS, *De sex principiis* V 1, p. 45.

accidens (perché è collegata a un corpo). Se infatti avesse un luogo, sarebbe un corpo e si avrebbe la situazione impossibile di due corpi che occupano lo stesso luogo. Di conseguenza non ha senso chiedere dove sia l'anima. Lo stesso vale anche per le sostanze separate, per Dio (del quale chiedere dove sia è una domanda fatua), per la scienza e per gli universali che sono in un luogo solo *per accidens*. A questo punto, Gentile ricorda (come si diceva sopra) di aver letto in un suo codice antico – che presentava probabilmente un commento al LSP (affine a quello di un anonimo monacense, cui si è fatto riferimento sopra) – qualcuno sostenere che due corpi sottili possono occupare uno stesso luogo. Gentile rigetta questa posizione sostenendo che si tratta di una menzogna bella e buona, dal momento che necessariamente il luogo si adegua al corpo allocato, così che ogni parte del luogo tocchi una parte di quel corpo. Se ci fosse un altro corpo si avrebbe la penetrabilità di un corpo nell'altro, scatenando una divisione all'infinito in atto, e ciò è impossibile (§10.5, pp. 139-141).

La questione inversa, ovvero se uno stesso corpo possa trovarsi in più luoghi diversi, è discussa poco più avanti, in riferimento all'esempio di una stessa voce che, emessa da un essere dotato di polmoni e di organi fonatori, può colpire le orecchie di diversi astanti. Si tratta della stessa voce o di voci diverse? La soluzione di Gentile fa leva su una distinzione piuttosto classica: la voce non è la stessa per numero, ma per specie o, come si esprime Gentile, *radicaliter et formaliter*. Illustra infine questo caso facendo leva sulla tradizionale teoria della moltiplicazione delle specie che godono, su ispirazione di Avicenna, di uno statuto ontologico particolare, ovvero di un *esse intentionale*, rispetto all'*esse reale* che possiedono invece le sostanze e le altre categorie (§10.8, pp. 142-143).

Le specie dell'*ubi* ricalcano quelle del *locus* da cui deriva. Esistono perciò *ubi* semplici e composti che derivano rispettivamente da luoghi semplici e luoghi composti. Occorre precisare che il luogo semplice è l'origine del continuum, ossia il punto. Il punto tuttavia, precisa Gentile, non occupa un luogo, altrimenti avrebbe delle parti e non sarebbe più indivisibile. In un *notabile* che segue la spiegazione del testo, Gentile precisa ancora che non bisogna intendere il luogo come un corpo, come sembra suggerire l'autore del LSP, dal momento che si tratta di una proprietà (cioè la superficie più esterna)

del corpo che accoglie il corpo allocato: qui, come succede talvolta anche ad Aristotele, secondo Gentile, l'autore del *LSP* parla *secundum famositatem*, riportando cioè l'opinione più diffusa, e non per esprimere una propria posizione. La divisione in luoghi semplici e composti, quindi, non è la divisione di un genere nelle sue specie, dato che il luogo semplice (il punto) non è un luogo e neppure una quantità, ma è piuttosto l'origine della quantità. Lo stesso vale per il dove che è prodotto da questo luogo che non è un *ubi simpliciter*, bensì l'origine dell'*ubi* (§§11.1-3, pp. 145-147).

Altri *notabilia* riguardano temi tipici della *Fisica* e del *De celo*, come per esempio se l'ottava sfera sia in un luogo oppure no, argomento che Gentile discute in riferimento alle posizioni di Temistio e di Averroè, optando per la soluzione (negativa) di quest'ultimo (§§11.7-8, pp. 148-150). Altri temi analoghi (il cielo ha una posizione?) saranno ripresi anche a proposito della categoria di *positio* nella *lectio* 12 (§12.1, p. 155).

Riguardo alle proprietà dell'*ubi*, Gentile risponde a diverse obiezioni. Una di queste fa leva su quanto era stato detto prima, ovvero che c'è possibilità di ricevere il più e il meno quando c'è movimento; il movimento locale è esattamente un *motus ad ubi*, quindi la categoria può ricevere intensificazione e mitigazione a seconda della distanza dalla destinazione. La soluzione di Gentile, analogamente a quanto accade anche in altri casi, consiste nel distinguere in questo caso due tipi di *ubi*: uno verso il quale c'è movimento e in questo caso può subire il più e il meno; uno da intendere in senso assoluto, e allora non può essere intensificato o mitigato (§11.9, pp. 150-151). Con uno dei tanti riferimenti al proprio commento alle *Categorie*, Gentile nega che l'*ubi* possa avere dei contrari, tuttavia deve discutere dell'opposizione tra *sursum* e *deorsum* che compaiono come obiezione nel testo del *LSP*, di nuovo richiamando le proprie lezioni di commento alle *Categorie*, nel caso gli studenti le avessero dimenticate (§§11.14-15, pp. 153-154).

2.5. *Positio*

All'inizio della *lectio* 12, dedicata alla categoria della *positio* (cap. VI), l'anonimo *reportator* avverte di aver ommesso alcuni *notabilia* a causa di un

suo ritardo all'inizio della lezione. Ciò conferma l'ipotesi che le *lectiones* corrispondano a momenti di formazione effettivamente avvenuti secondo una qualche cadenza e in luoghi appositamente adibiti¹⁶. Il commento ad ogni modo prende avvio dalle prime parole del cap. VI e prosegue seguendo il testo del *LSP*. Il primo *notabile* annotato dal *reportator* è nuovamente relativo a un problema fisico/astrologico, e cioè se il cielo abbia una posizione, analogo a quello esaminato nelle *lectiones* precedenti relativamente al suo luogo (§12.1, p. 155). La definizione di *positio* serve a distinguere questa categoria dall'*ubi*, e consiste nella organizzazione delle parti di un oggetto che deriva dall'ordine nella generazione della cosa stessa (*quidam situs partium et generationis ordinatio*, §60, *AL* 48, 14-15). Grazie ad essa le cose si dicono essere in piedi o sedute (*stantia vel sedentia*), ruvide o lisce (*aspera vel lenia*) e così via. Gentile precisa, contro l'opinione di alcuni non meglio precisati¹⁷, che l'ordine nella generazione di una cosa non dipende dalla forma sostanziale, ma piuttosto dal luogo in quanto principio della generazione (secondo quanto diceva Porfirio)¹⁸, altrimenti si tratterebbe di una causa intrinseca e non estrinseca, come è per tutte le sei categorie in questione (§12.3, p. 156).

La relazione che abbiamo visto sussistere tra *actio* e *agere* vale anche qui: l'astratto (*sessio*) cade di per sé nella categoria di posizione, mentre il concreto (*sedere*) solo per riduzione: solo ciò che è significato *per modum essentie* (altrove parla del *modus per se stantis*) cade propriamente in una categoria; i significati dei termini accidentali concreti, poiché significano *per modum dependentis ad alterum*, sono riconducibili alla categoria in cui cade il significato del rispettivo astratto. Qui si avverte la competenza di Gentile da Cingoli in campo grammaticale e il riferimento ai criteri di classificazione delle parti del discorso (*modi significandi*) propri dei modisti (§12.4, p. 156)¹⁹.

16 In altre opere, si possono trovare anche riferimenti alla lezione del giorno precedente.

17 Ulteriori future ricerche potranno chiarire chi siano i referenti polemicici di Gentile in questo commento.

18 Il riferimento a PORPHYRIUS, *Isagoge* 2.1, A. Busse (ed.), Typis et impensis G. Reimeri, Berolini 1887, è implicito.

19 Sui modisti e la loro grammatica, si vedano J. PINBORG, *Die Entwicklung der Sprachtheorie im Mittelalter*; I. ROSIER, *La grammaire spéculative des Modistes*, Presses Universitaires de Lille, Lille 1983; C. MARMO, *Semiotica e linguaggio nella Scolastica*:

Ritorna, dopo aver commentato quanto dice in proposito il *LSP*, sulla natura delle proprietà dei corpi di essere ruvidi o lisci, riportando la duplice significazione che, stando al testo commentato, avrebbero i rispettivi aggettivi *asper* e *lenis*: in un senso, essi indicano la disposizione delle parti che deriva a un corpo dal luogo in cui si trova, e questa proprietà cade nella categoria di posizione; in un altro senso, significano una forma che contiene quella disposizione, e questa cade nella categoria di qualità. Secondo Gentile, tuttavia, l'autore del *LSP* "non sembra sognare bene qui" (*non videtur hic bene sompnare*), dal momento che a suo modo di vedere le proprietà significate dai due aggettivi non sono altro che posizioni e non essendo proprietà percepibili proprie a un solo senso non è necessario che siano qualità, così come non lo sono i sensibili che sono oggetto del senso comune e che possono cadere in diverse categorie (come il numero, la grandezza o il movimento). Lo stesso vale per le proprietà dell'essere curvo o dritto (*de curvo et recto*), al contrario che per l'essere triangolare o quadrangolare che invece sono qualità della quarta specie, che consistono nella disposizione e dall'ordine delle linee di cui sono composte (§12.7-8, pp. 157-158).

Un punto piuttosto delicato è la contestazione che Gentile fa del modo in cui il *LSP* caratterizza la contrarietà, quando sostiene che «sono contrarie (le proprietà) che è impossibile trovare insieme e nello stesso tempo in uno stesso sostrato, ma che possono esistere in esso una dopo l'altra» (*contraria sunt que impossibile est reperire in uno individuo uno et eodem tempore, possibilia tamen inesse vicissim*) (§12.9, pp. 158-159). Se così fosse, osserva Gentile, anche due diverse forme sostanziali sarebbero contrarie, visto che soddisfano i requisiti della descrizione. La contrarietà richiede infatti che le due proprietà (o i due oggetti) cadano nello stesso genere, ed è quindi ovvio che l'argomentazione di *LSP*, a proposito dell'opposizione tra stare seduti e stare in piedi, non regga (§12.10, p. 159). In proposito aggiunge che esistono due tipi di contrarietà: una perfetta e completa, che riguarda due soli elementi alla vol-

ta, e una imperfetta e incompleta, che può coinvolgere anche più di due elementi. È quest'ultimo il caso dell'opposizione tra stare seduti (*sedere*), stare in piedi (*stare*) e stare sdraiati (*iacere*), o dei colori bianco, nero e pallido (o qualsiasi colore intermedio tra i due estremi), precisando inoltre che i colori estremi sono presenti nel colore intermedio, ma non in quanto tali e in atto, bensì in maniera virtuale o potenziale (§12.14, p. 161). In conclusione, Gentile propone anche la distinzione tra accidenti comuni e accidenti propri: i primi sono proprietà che non derivano di per sé e propriamente dal sostrato, come la bianchezza nell'uomo, e per questi vale il principio per cui se uno inerisce nel sostrato, anche l'altro ci si può trovare; i secondi invece sono come le *passiones propriae* del sostrato e se uno vi inerisce, l'altro non vi può inerire, come accade per la bianchezza nella neve o la nerezza del corvo. Di conseguenza, conclude Gentile, l'autore ha ragione a negare allo stare in piedi o seduti la qualifica di contrari, dal momento che non si tratta di accidenti propri. E riporta, in proposito, l'opinione di alcuni (evidentemente a ulteriore sostegno della tesi) secondo i quali la proprietà dello stare seduti non inerisce solo nell'uomo, ma anche negli animali irrazionali come la scimmia. Gentile infatti non concorda del tutto: la scimmia quando sta seduta si giova dell'apporto dei piedi per mantenere una posizione stabile, l'uomo invece non ne ha bisogno, in quanto viene pienamente supportato dalla schiena. In senso principale e proprio, quindi, solo l'uomo sta seduto, e in questo senso intende parlare l'autore del *LSP* quando dice che stare seduti è proprio solo degli animali razionali (§§12.16-17, pp. 162-163).

In conclusione, Gentile precisa in che senso non si dia *magis et minus* nella categoria di posizione: la posizione consiste in una disposizione indivisibile (delle parti di un corpo) e quando si cambia posizione, la prima disposizione si corrompe per lasciare posto a un'altra; non esistendo continuità tra una posizione e l'altra, ecco che, come non si dà in senso proprio contrarietà tra le posizioni, neppure si può dare intensificazione o mitigazione di una singola posizione, nel senso che non si può di dire di due persone che una sta più seduta, più sdraiata o più in piedi di un'altra (§12.18, pp. 163-164). La prima parte della *lectio* successiva, dedicata sempre alla

positio, aggiunge solo un dettaglio (oltre all'esposizione della *littera* della fine del cap. VI): tra le proprietà proprie della *positio* è quella di essere la categoria più vicina alla sostanza, benché come le altre cinque ultime categorie sia causata da fattori esterni ad essa, dal momento che, come dice l'autore del *LSP*, essa non è altro che una disposizione (*ordinatio*) della sostanza che le è innata (come l'essere ruvida o liscia) o deriva da un movimento naturale (come lo stare seduti o in piedi) (§13.2, p. 165).

2.6. *Habitus*

All'ultima categoria (cap. VII) Gentile dedica la seconda parte della *lectio* 13, distinguendone innanzitutto quattro sensi: *habitus* può significare a) una qualità, in quanto forma (ulteriore) che deriva dal sostrato in virtù della forma; b) una relazione, come la scienza, che si riferisce essenzialmente al proprio oggetto²⁰; c) i sette modi di avere qualcosa, come *postpredicamentum* (di cui al cap. 15 delle *Categorie*); e d) ciò che è causato dal collegamento (*adiacentia*) che alcune cose hanno col corpo, come ultimo dei sei principi o categorie (§13.6, p. 167). Questo collegamento (*adiacentia*) a sua volta può avere tre significati: 1) del corpo che è avuto; 2) del corpo che ha; 3) di ciò che è causato dai due primi elementi e che fa sì che si possa dire dell'uno che è avuto (*habitu* o *haberi*) e dell'altro che ha (*habens* o *habere*). Specifica inoltre che solo l'uomo può avere qualcosa, perché ciò dipende da una scelta della volontà; per questo diciamo che un uomo è *vestito* o *armato*, in quanto sceglie di indossare qualcosa o di dotarsi di armi. Quando invece diciamo che un cavallo è *sellato*, lo diciamo impropriamente, in quanto non è il cavallo che ha scelto di esserlo, bensì l'uomo che lo cavalca. Infine, aggiunge che non si dice propriamente che qualcosa abbia una sostanza, dal momento che per quanto diciamo che un albero ha la corteccia, non lo diciamo propriamente: ciò che è *habitus* deve essere distinto essenzialmente da ciò che lo ha (§13.7, p. 167).

²⁰ Sulla scienza (*relativum secundum se*) come relazione all'oggetto (*relativum secundum accidens*) in Gentile si veda MARMO, *La teoria delle relazioni*, pp. 383-384.

Tra le proprietà dell'*habitus* c'è quella di non ricevere intensificazione e mitigazione (*non suscipere magis et minus*). A questo proposito, Gentile propone due modi di intendere il ricevere il più e il meno: in un senso proprio, diciamo che qualcosa ha il più e il meno quando partecipa di una forma secondo diversi gradi di intensità (*secundum diversos grados intensionis vel remissionis*); ma non è questo il modo in cui l'*habitus* può ricevere intensificazione o mitigazione; in un senso improprio, diciamo che qualcosa ha il più e il meno quando essa partecipa di una forma che è ordinata a più fini rispetto a un'altra: così diciamo che l'essere calzato (avere scarpe ai piedi) è maggiormente *habitus* dell'essere vestito, in quanto l'essere calzato serve a difendersi dal fango, dal freddo e dalla durezza (del terreno su cui camminiamo), mentre il vestito non è ordinato ad altrettanti fini. L'*habitus* quindi non riceve intensificazione o mitigazione in senso proprio (§13.10, pp. 168-169).

I vari tipi di *habitus* inoltre non hanno contrari: l'essere armati o calzati infatti non hanno opposti²¹. A un'obiezione che rileva come l'*habitus*, avendo la possibilità di ricevere il più e il meno, dovrebbe ammettere anche i contrari, Gentile replica ricordando che intensificazione e mitigazione sono attribuiti a questa categoria solo impropriamente (§13.11, p. 169). La caratteristica che invece viene considerata come propria dell'*habitus* è quella di esistere contemporaneamente in più oggetti (o di avere più sostrati)²². A commento dell'ultima parte del cap. VII, Gentile mette a paragone l'*habitus* con la *relatio*: anche quest'ultima, infatti, ha a che fare con due elementi (i suoi termini), tuttavia non per questo costituisce un'unica forma o realtà che inerisca a entrambi. Secondo la teoria delle relazioni di derivazione aristotelica, infatti, tra padre e figlio non esiste una sola relazione, ma due (la *paternitas* di Sofro-

21 Noi diremmo che l'essere armati o disarmati sono contrari (o complementari), così come l'essere calzato (*calciatus*) o scalzi (*discalceatus*), ma evidentemente questi aggettivi non venivano percepiti come opposti.

22 Qui il testo della *reportatio* presenta qualche problema: il *reportator* o il copista cancella l'introduzione a quest'ultima sezione servendosi tipicamente della parola *va-cat*: il passo cancellato, tuttavia, sembra essere necessario per rendere il testo più completo. Abbiamo perciò deciso di mantenerlo come aggiunta, benché cancellato (§13.12, pp. 169-170).

nisco rispetto a Socrate e la *filiatio* di Socrate rispetto a Sofronisco). Non è lo stesso per l'*habitus* che, unico, esiste tra due oggetti (includendo in entrambi, presumiamo, benché Gentile non lo specifichi) (§13.15, p. 171).

La prima parte della *lectio* 14 riprende, adattandola al contesto, la tipologia dei modi di avere che si trova anche nel cap. 15 delle *Categorie*. Rispetto ai sette modi lì elencati, l'autore del LSP ne elenca solo cinque. L'ultimo corrisponde all'ultimo delle *Categorie* quello per cui diciamo che un marito ha una moglie (mentre la moglie riceve il marito). Aristotele lo aveva già qualificato di *alienissimus* (ἄλλοτριώτατος, 15b29), l'autore del LSP lo descrive come *insolitus*. Gentile spiega il perché di questa qualifica, in riferimento al fatto che, come si è detto, avere qualcosa in senso proprio implica una scelta della volontà: in questo caso, la volontà del marito non è sufficiente, dal momento che (bontà sua!) il *principatus* del marito sulla moglie non è come il dominio che ha il padrone sul servo, perché la donna è libera. Di qui l'appellativo di insolito (§14.3, p. 174). Un ultimo problema discusso a proposito di questa elencazione è dato dalla discrepanza tra il numero dei modi di avere delle *Categorie* e quello del LSP: mancano infatti l'aver come parte del corpo (o membro) e il possedere (un campo, per esempio). Gentile spiega che il criterio seguito in questo caso dall'autore del LSP è la somiglianza coi principi qui esposti, e poiché questi due modi non presentano questa somiglianza, giustamente sono stati omessi (§14.4, p. 174). La trattazione dei modi di avere si chiude con la giustificazione della loro *sufficientia* (§14.5, pp. 174-175) e con una brevissima ricapitolazione dei sei principi trattati nell'opuscolo, dove si rimanda ai *Secundi analitici* (I 19, 81b10-82a21) anziché alla *Metafisica* (§14.6, p. 175).

2.7. *Magis et minus, e generatio*

La restante parte della *lectio* 14 e l'intera *lectio* 15 sono dedicate alla trattazione delle cause dell'intensificazione e della mitigazione, in cui Gentile nuovamente mostra la propria autonomia di giudizio rispetto alle *auctoritates* (in questo caso il testo commentato stesso e

la teoria che vi si sostiene)²³. Seguendo in questo il testo di Alberto Magno, Gentile commenta il testo del *LSP* esponendo prima le tre teorie proposte e le critiche che l'autore muove ad esse. In estrema sintesi, l'autore del *LSP* rigetta sia la teoria che individua la causa della ricezione del più e del meno nell'aumento o diminuzione del sostrato (§§14.7-13, pp. 175-180), sia quella che la indica nella qualità, sia quella che la fa dipendere dalla grandezza del sostrato e dell'accidente insieme (§§15.1-3, pp. 181-182). Gentile non si accontenta di esporre il testo, ma contesta la validità delle argomentazioni addotte dall'autore del *LSP*, proponendo argomentazioni alternative (§§15.4-7, pp. 182-184). La parte a nostro avviso più interessante è quella in cui Gentile presenta e contesta (prima giustificandola in qualche modo, poi senza trovare scusanti) la teoria sostenuta dall'autore del *LSP*. Secondo quest'ultimo, infatti, la causa dell'intensificazione e mitigazione degli accidenti starebbe nella prossimità o meno all'imposizione dei nomi che ad essi si riferiscono: «si predica il più nel caso di quelle realtà che sono più vicine all'imposizione presente nella parola, e si predica il meno nel caso di quelle realtà che ne sono più lontane»²⁴. Formulata in questi termini, la teoria è tutt'altro che perspicua: cosa vuol dire “essere più o meno vicini all'imposizione della voce”? Va inteso in senso temporale, spaziale o in altro senso ancora? Gentile ne fornisce un'interpretazione (senza farne una caricatura) e ne propone una confutazione. In primo luogo, Gentile chiarisce che nell'imporre un'espressione fonica (come *album/albedo*) a significare qualcosa questa significa quella cosa nel suo essere più perfetto; quanto più la cosa è vicina a quello stato di perfezione (fissato originariamente dall'imposizione) tanto più è intensificata; quanto più se ne allontana, tanto più è mitigata o diminuita: un oggetto potrà quindi essere più bianco di un altro se il primo significa la qualità in maniera più vicina all'essere perfetto fissato come significato dell'aggettivo *album* dalla sua imposizione originaria rispetto al secondo; analogamente stanno le cose con aggettivi come *parvum* e altri (§15.8, pp. 184-185). Come riassume poco oltre Gentile,

23 Per un altro esempio (in quel caso addirittura Aristotele e Averroè) si veda MARMO, *La teoria delle relazioni*, pp. 388-390.

24 *LSP* VIII, 89, tr. it., p. 217.

ricevere il più o il meno può avvenire in tre modi: 1) per l'accesso (o partecipazione), maggiore o minore, al proprio contrario, così che un oggetto può essere più o meno bianco secondo la presenza maggiore o minore in esso del nero, il suo contrario; 2) per il recesso (mancanza di partecipazione), maggiore o minore, dal proprio contrario, così che una cosa si può dire più cattiva di un'altra non per la presenza di qualcosa di positivo (e il male agostinianamente non è una realtà positiva), ma piuttosto per l'assenza del bene, il suo contrario²⁵; 3) per la maggiore o minore distanza dall'imposizione che è stata fatta sul termine. In realtà, come spiega Gentile questa distanza (intesa come sopra si è detto) non incide per nulla sulla capacità di ricevere il più o il meno da parte di un accidente, tuttavia – precisa Gentile – l'autore può essere scusato perché, dovendo parlarne da un punto di vista logico, non poteva fornirne la vera causa senza andare fuori tema (§15.10, pp. 185-186).

L'ultimo esempio proposto dall'autore del *LSP* in proposito (qualcosa è detto più piccolo di qualcosa d'altro quando è superato in quantità dal secondo), secondo Gentile, sembra proporre un altro modo in cui il più e il meno viene recepito, poiché non ha nulla a che fare con l'imposizione delle parole. In riferimento al proprio commento alle *Categorie*, Gentile sostiene che ciò che ha una quantità (*quantum*) può essere inteso in due modi: a) in sé e in maniera assoluta; b) in quanto è seguito da una forma naturale determinata. Nel primo senso, esso non riceve il più e il meno, dal momento che questo dipende dal confronto con qualcosa d'altro (confronto che qui manca del tutto); nel secondo senso, invece, evidentemente è possibile²⁶, perché per esempio si può indicare un massimo (quantitativo) oltre il quale non si potrebbe conservare la forma dell'essere umano e un minimo al di sotto del quale, se si procedesse nella riduzione della quantità, non si avrebbe più a che fare con un es-

25 Da ciò Gentile deriva che si può dare il sommo male (ciò che dista al massimo grado dal primo Bene, cioè da Dio), ma non si dà il male puro, perché comunque ciò che è cattivo (*malum*) è dotato di una entità positiva (partecipa dell'essere) in qualche modo (§15.10, pp. 185-186).

26 Qui il testo manca di qualcosa (§15.11, pp. 186-187), ma è piuttosto chiara la direzione del discorso.

sere umano. In questo modo, si può dire che la forma umana, che consegue dal suo *quantum*, può ricevere il più o il meno, sia pur in maniera impropria (§15.11, pp. 186-187).

Ma insomma, in definitiva, cosa causa la ricezione del più e del meno? Benché le teorie esaminate siano varie, la causa autentica – sostiene Gentile – è una sola: il grado di mescolamento di un accidente col proprio contrario. Questa è la causa corretta e reale. In un senso improprio, tuttavia, possiamo dire che la causa può essere individuata anche nella disposizione del soggetto a ricevere una qualità in dipendenza da un agente: l'esempio proposto è quello di una stanza che di notte viene illuminata da una candela; l'aria della stanza in questo caso viene illuminata maggiormente da una grande candela rispetto a quanto può essere illuminata da una candela piccola. In questo caso, precisa Gentile, il più e il meno della luce (una qualità) non dipendono dall'accesso al proprio contrario (il buio), ma dalla dimensione dell'agente e dalla conseguente capacità di produrre più o meno luce nella stanza. In definitiva, conclude Gentile, «quando quest'uomo parlava della causa della ricezione del più o del meno, stava sognando» (§15.12, p. 187).

Il testo del *LSP* prosegue proponendo spiegazioni del fatto che la sostanza e alcuni accidenti non ricevono il più e il meno, facendo ancora riferimento all'imposizione dei nomi che li significano. Anche in questo caso, Gentile è piuttosto netto: queste spiegazioni, per la sostanza, non valgono molto se non ci aggiungiamo un po' di sale. Senza entrare troppo nei dettagli di una discussione alquanto complessa, Gentile sottolinea come la spiegazione avanzata dal *LSP* per spiegare perché le sostanze non ricevano il più e il meno potrebbe essere applicata anche ai superlativi, come *albissimum*: anche per loro l'imposizione è realizzata su un termine oltre il quale non si può andare (*ultra quem non contingit transgredi*), tuttavia è possibile che la forma significata al massimo grado dal superlativo (*sub perfectissimo suo esse*) possa trovarsi a un grado inferiore (*citra ipsam bene contingit progredi*), come per esempio ciò che è significato dal grado comparativo (*albius*) o dal grado positivo (*album*); da ciò deriva che anche quella forma può ricevere il più e il meno. Poiché questa spiegazione è proposta anche per le sostanze e le quantità, se essa fosse vera, produrrebbe delle conseguenze false e impossibi-

li (e non ci sono scusanti questa volta), ovvero che, come la forma indicata dal superlativo, anche sostanze e quantità possano ricevere il più e il meno (§§15.16-17, pp. 190-191).

Il commento al cap. VIII del *LSP* si chiude con l'esposizione di un'obiezione la cui premessa Gentile accetta solo per amore di discussione, potremmo dire, e cioè che il superlativo non riceva il più e il meno (cosa che ha dimostrato prima non essere vera): ammesso (e non concesso) che ciò sia vero, recita l'obiezione, se prendiamo due oggetti bianchissimi (due campioni di neve, *duas nives albissimas*) e li mettessimo insieme, il risultato sarebbe più bianco di un altro campione di dimensioni inferiori (come un pugno di neve). L'autore del *LSP* respinge questa obiezione, servendosi dell'analogia coi punti in geometria, così come due punti uniti insieme in quanto indivisibili non producono nulla di più grande, così accade alle quantità: se anche prendessimo tutta la neve del mondo e ne sottraessimo un pugno, ciò che rimarrebbe non sarebbe per questo più bianca di quel pugno di neve §15.18, p. 191).

Come accade in molti testi oggetto di commento, il commentatore fa del suo meglio per rendere il testo commentato coerente e coeso, anche quando non lo è²⁷. In questo caso, l'aggiunta di stralci dal *De generatione et corruptione* che tradizionalmente segue il testo del *LSP* è giustificato da Gentile da Cingoli a partire da una (ipotetica) continuità tematica con quanto discusso nell'ultimo capitolo: la ricezione del più e del meno è causata da un'alterazione; l'alterazione è una generazione di tipo particolare (impropria o *secundum quid*); quindi è opportuno che qui si discuta della generazione in senso proprio. Nell'ultima *lectio*, i *notabilia* sono pochi e ribadiscono concetti che troverebbero spazio più adeguato in commenti al *De generatione* e alla *Fisica*. In primo luogo, Gentile sostiene che la generazione e la corruzione riguardano propriamente solo il composto di materia e forma, non la forma in sé o la materia in sé: ciò

²⁷ Si vedano i casi del commento alla *Retorica* di Aristotele da parte di Egidio Romano, presentati in C. MARMO, *Le commentaire littérale de la Rhétorique d'Aristote par Gilles de Rome (1272-73)*, in F. WOERTHER (éd.), *Commenting on Aristotle's Rhetoric from Antiquity to the Present. Commenter la Rhétorique d'Aristote, de l'Antiquité à nos jours*, Brill, Leiden-Boston 2018, pp. 132-152.

che si genera per sé è il sostrato dotato di forma, la forma accidentale è quindi generata solo *per accidens* (§16.4, p. 195); ciò che si genera propriamente è solo la sostanza, le altre categorie sono generate solo in senso improprio (§16.6, p. 196). A proposito del moto, infine, le cose si rovesciano, dal momento che solo tre sono i tipi di moto in senso proprio: relativamente al dove (movimento locale), alla quantità (aumento o diminuzione) e alla qualità (alterazione). Per le altre categorie c'è moto solo in senso improprio. Benché quindi Aristotele, nel terzo libro della *Fisica*, parli di un movimento che riguarda la sostanza, ne parla in senso improprio (o in senso largo), includendo cioè anche la generazione e la corruzione e considerando la sostanza come il termine (o il punto di partenza) di questi processi (§16.7, p. 196).

Edizione del commento di Gentile

3.1. *Ratio edendi*

La presente edizione riproduce le parole del manoscritto di Salamanca, cercando di rispettarne l'ortografia (ma non la punteggiatura o la divisione in paragrafi). Tutti i numeri (romani o arabi) sono stati trascritti e l'alternativa tra *c* e *t*, o tra *u* e *v* è stata normalizzata. Anche i nomi propri di autori e i titoli di opere classiche citate (in particolare quelle di Aristotele) sono stati normalizzati. Abbiamo lasciato in apparato la loro prima occorrenza, in alcuni casi, per mostrare al lettore l'ortografia prevalente nel manoscritto.

In alcuni casi, abbiamo dovuto scegliere tra le alternative in uso da parte dei copisti, come per esempio tra *ymo* e *immo* (optando per quest'ultima forma), o scegliere la forma corrente del latino classico laddove il manoscritto presenta scelte ortografiche alternative, come nei casi delle seguenti parole: *set* (resa con *sed*), *complexio* (con *complexio*), *influssa* (con *influxa*), *singnificare* (e derivati) (con *significare*), *congnitio* (e derivati) (con *cognitio*), *conrespondere* (con *correspondere*), *impossibile* (con *impossibile*), *inrationabilis* (con *irrationabilis*), *oppinio* (e affini) (con *opinio*), *iusta* (con *iuxta*), *sensiri* (con *sentiri*), *yems* (con *hiems*) e così via.

Abbiamo tacitamente sciolto tutte le abbreviazioni e le abbiamo riportate in apparato solo in caso di dubbi a proposito del loro significato o della loro correttezza.

La numerazione dei paragrafi, così come l'individuazione e la numerazione delle *lectiones*, è nostra piena responsabilità.

Per rendere confrontabile il testo commentato da Gentile con l'edizione del *LSP* di Minio-Paluello (alla quale non sempre corrisponde),

abbiamo fatto seguire a tutti i lemmi citati nella *divisio textus*, tra parentesi tonde, il numero del paragrafo del *LSP* seguito da pagina e riga dell'edizione critica; abbiamo inoltre aggiunto nell'apparato delle fonti, in corrispondenza della spiegazione del senso di un passo, il testo dell'edizione critica.

3.2. *Conspectus siglorum*

<album>	album, <i>quod in codice non extat, inserendum duximus</i>
[album]	album, <i>quod in codice extat, delendum duximus</i>
\album/	album <i>secundario, vel in margine vel supra lineam, additum est</i>
[[album]]	album <i>delendum esse indicavit scriba vel corrector</i>
album(?)	<i>fortasse album</i>
...	<i>litterae quas legere nequivimus</i>
<***>	<i>lacuna a nobis statuta</i>
†album ac†	<i>verba album ac corrupta esse putavimus</i>
a.c.	<i>ante correcturam</i>
add.	<i>addidit/addiderunt</i>
cfr.	<i>confer, conferend-us/a/um etc.</i>
del.	<i>delevit</i>
om.	<i>omisit</i>

Ringraziamenti

Ringraziamo qui, in primo luogo, Sandro Bertelli per l'impareggiabile consulenza sulle mani dei copisti del manoscritto di Salamanca, e tutte e tutti coloro che hanno partecipato al PRIN 2022 *TeLPh*. In particolare, Irene Zavattoni, che ha accolto questo lavoro nella collana *Flumen sapientiae*; Jacopo Lohs, per la continua assistenza su alcuni dibattiti; e Andrea Tabarroni, per la consulenza su alcuni passaggi particolarmente insidiosi. La responsabilità di questo lavoro è equamente condivisa tra gli autori (errori inclusi).